

RISTORAZIONE

Rapporto Annuale 2015



IMPRESE

Aperture

settore RISTORANTI valore aggiunto chiusure Competitività

Prezzi Consumi CONGIUNTURA Produttività BAR domanda offerta

MENSE & CATERING occupazione consistenza PUBBLICI ESERCIZI

Ufficio Studi



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

RISTORAZIONE
2015

Rapporto Annuale

Il presente Rapporto è stato elaborato con le informazioni disponibili al 30 settembre 2015

A cura di Luciano Sbraga – *Responsabile Ufficio Studi*

Giulia Romana Erba - *Ufficio studi Fipe*

© 2015 Fipe

INDICE

INTRODUZIONE E SINTESI DEI RISULTATI.....	7
1 IL CONTESTO MACROECONOMICO	21
1.1 Il quadro macroeconomico	23
1.2 Il contesto internazionale.....	25
1.3 I consumi delle famiglie	27
Approfondimento 1	29
1.4 I consumi delle famiglie nella ristorazione.....	32
1.5 La ristorazione italiana nel contesto europeo	35
2 LA CONSISTENZA DELLE IMPRESE.....	41
2.1 Il settore complessivo	43
2.2 Il comparto bar.....	45
2.3 Il comparto ristorazione.....	47
2.4 Il comparto mense&catering.....	49
2.5 La segmentazione della imprese	51
3 IL MOVIMPRESA	55
3.1 Il settore complessivo	57
3.2 Il comparto bar.....	59
3.3 Il comparto ristorazione.....	62
3.4 Il comparto mense&catering.....	65
3.5 Il periodo gennaio-settembre 2015.....	67
4 LE PERFORMANCE ECONOMICHE	69
4.2 La congiuntura secondo l'osservatorio Fipe	70
4.1 Il Fatturato delle imprese di ristorazione	73
4.3 Il valore aggiunto	74
4.4 L'occupazione.....	75
4.4.1 Le unità di lavoro	75
4.4.2 L'occupazione dipendente nei pubblici esercizi	79
4.5 La produttività	81
4.6 La dinamica dei prezzi nei pubblici esercizi	84
4.6.1 Il canale bar	85
4.6.2 Il canale ristorazione	86
4.6.3 Il canale ristorazione collettiva	86
4.6.4 Il livello dei prezzi.....	87
Approfondimento 2	92

5 GLI ITALIANI E I CONSUMI ALIMENTARI FUORI CASA indagine Fipe-
Format..... 93
5.1 La colazione 96
5.2 Il pranzo 99
5.3 La cena..... 101
Nota tecnica 105

INTRODUZIONE E SINTESI DEI RISULTATI

Questo rapporto fa il punto sullo stato dei pubblici esercizi in Italia.

Un obiettivo che viene perseguito analizzando le principali variabili macro di un settore complesso quale è quello della ristorazione senza trascurare, tuttavia, anche alcuni fenomeni micro quale quelli, ad esempio, dei prezzi di alcuni prodotti di punta del consumo alimentare fuori casa. Domanda ed offerta sono gli spazi che formano il campo dell'indagine con informazioni generalmente tra le più aggiornate ma anche con il ricorso a serie storiche per avere contezza dell'evoluzione dei fenomeni, in particolare di quelli più specificatamente economici.

La prima parte del lavoro è dedicata all'analisi del contesto macroeconomico soprattutto per ciò che riguarda la dinamica dei consumi sia nel complesso dell'economia che nello specifico della ristorazione. Particolare interesse riveste la sezione sull'Europa attraverso cui è possibile seguire il posizionamento dell'Italia nel corso della crisi.

La seconda parte si occupa di osservare, invece, struttura e dinamica imprenditoriale utilizzando gli archivi delle Camere di Commercio. Stock delle imprese, natalità e mortalità sono i principali fenomeni osservati. La forte vocazione territoriale delle imprese di pubblico esercizio ha suggerito di presentare le informazioni almeno a livello regionale. Anche in questo caso il ricorso ad indicatori di benchmark consente di cogliere il posizionamento dell'Italia nel contesto europeo.

Nella terza parte ci si è concentrati sulle performance economiche del settore misurando valore aggiunto, occupazione e produttività. L'illustrazione delle dinamiche strutturali di medio-lungo termine si accompagna alla presentazione di valori aggiornati ed al monitoraggio della congiuntura per mezzo dell'osservatorio trimestrale della Federazione. Ampio spazio viene dato alla dinamica dei prezzi nel corso dell'ultimo anno sia in termini di variazioni che di livello con un approfondimento su base regionale.

Il lavoro si chiude con l'analisi dei comportamenti di consumo fuori casa effettuata per mezzo di un'indagine CATI i cui principali obiettivi sono stati quelli di misurare il livello di accesso al servizio ed i modelli di consumo e di spesa seguendo il consumatore nelle diverse occasioni della giornata, dalla colazione della mattina al dopocena serale.

I principali risultati

Gli ultimi dati sullo stato della nostra economia sono confortanti. Nella manifattura e nei servizi proseguono i segnali di ripresa mentre anche gli andamenti di consumi ed occupazione appaiono favorevoli.

Con queste premesse un incremento del prodotto interno lordo nell'ordine di sette o otto decimi di punto (+0,9% per il Governo) per l'anno in corso è un obiettivo raggiungibile e pertanto si chiude la fase recessiva del precedente triennio. Questo risultato è dovuto principalmente alle componenti interne della domanda ed in particolare dalla spesa delle famiglie, soprattutto nel comparto dei beni durevoli. I consumi delle famiglie vengono dati in crescita dello 0,5% mentre l'incremento atteso per gli investimenti è del +1,2%.

Prospettive ancor più incoraggianti per il biennio 2016-2017 grazie ad un insieme di condizioni favorevoli sia di carattere esogeno che endogeno.

Segnali positivi anche sul versante dei prezzi dopo i rischi di deflazione che hanno caratterizzato i mesi scorsi. Nel corso dell'anno l'inflazione è attesa in moderata crescita (+0,2%) mentre nei prossimi due anni la spinta dei prezzi dovrebbe attestarsi su livelli di maggior "sicurezza".

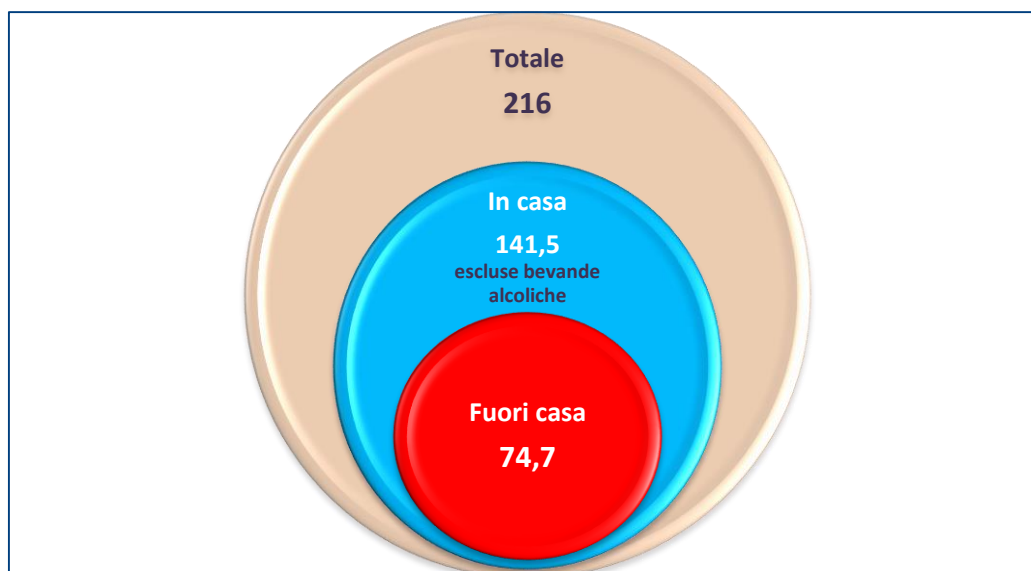
* * *

Si è finalmente interrotta la dinamica di contrazione dei consumi che, salvo i due brevi recuperi del biennio 2010-2011, era cominciata nel 2008 determinando una caduta dei consumi di oltre 74 miliardi di euro

a prezzi costanti, 19 dei quali nel comparto alimentare e 31 in quello dei trasporti.

Fig. I1 - I consumi alimentari delle famiglie

(mld. di euro – anno 2014)

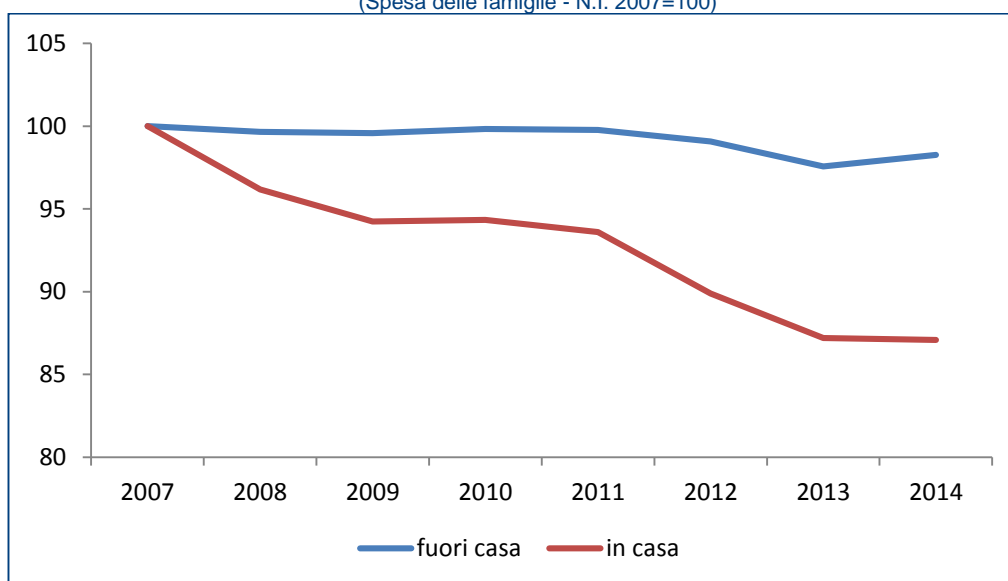


Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Meno pesante l'impatto della crisi sui consumi alimentari fuori casa che nel periodo 2007-2014 hanno subito una riduzione reale dell'1,7%, pari a 1,2 miliardi di euro.

La spesa delle famiglie in servizi di ristorazione si è attestata nel 2014 a 74.664 milioni di euro in valore e 69.473 milioni in volume con un incremento reale sull'anno precedente pari allo 0,7%. Per l'anno in corso la nostra previsione è di un ulteriore incremento di almeno otto decimi di punto.

Fig. I2 - Alimentari: in casa vs. fuori casa
(Spesa delle famiglie - N.I. 2007=100)

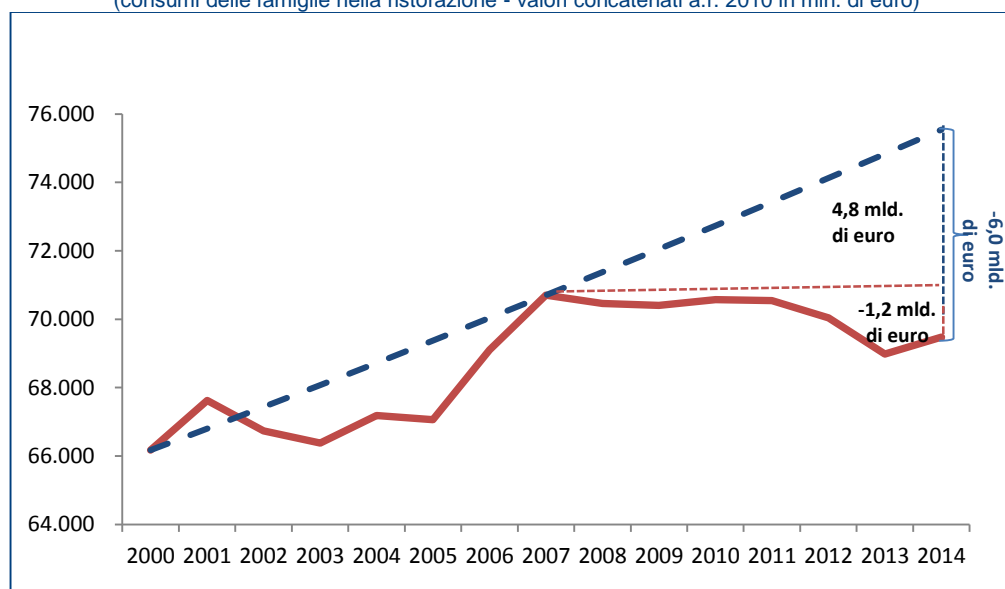


Fonte : elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

La brusca frenata dei consumi alimentari in casa fa sì che l'incidenza della ristorazione salga fino alla quota del 35% sul totale.

Fig. I3 - Quanto è costata la crisi

(consumi delle famiglie nella ristorazione - valori concatenati a.r. 2010 in mln. di euro)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

In Europa il mercato della ristorazione vale 504 miliardi di euro per il 51% concentrato in tre Paesi. L'Italia è seconda solo a Regno Unito e Spagna.

In rapporto alla popolazione ed a parità di potere d'acquisto, la spesa pro-capite è in Italia del 22% superiore a quella media europea e del 33% alla spesa della Francia.

Fig. I4 - Spesa pro-capite in euro pps



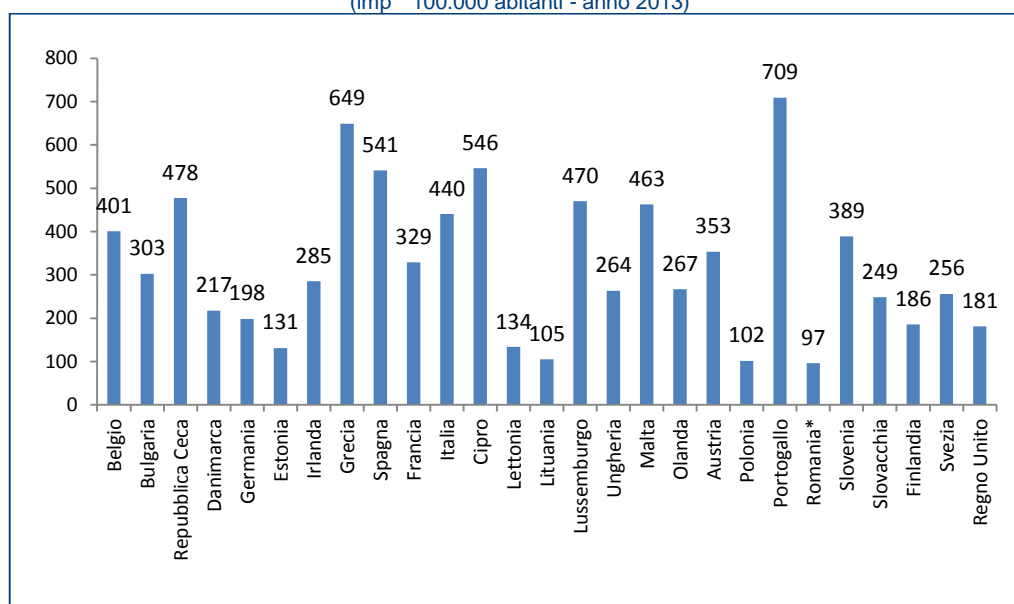
(*) anno 2012

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Eurostat

* * *

La ristorazione italiana conta 320.391 imprese suddivise in 149.085 bar e 168.289 ristoranti di varia tipologia. Che quello italiano sia un mercato a forte densità imprenditoriale è fatto noto. I numeri ci dicono che a fronte di una densità che in Francia è di 329 imprese per 100 mila residenti, in Germania di 198 e nel Regno Unito addirittura di 181, l'Italia presenta un indice di 440 imprese per 100 mila residenti. Il tasso di competizione del mercato è elevato e gli effetti sul turnover imprenditoriale sono evidenti a conferma della sostanziale fragilità del tessuto produttivo del settore, ulteriormente accentuata dalla crisi.

Fig. I5 - Servizi di ristorazione – indice di densità in Europa
(imp * 100.000 abitanti - anno 2013)

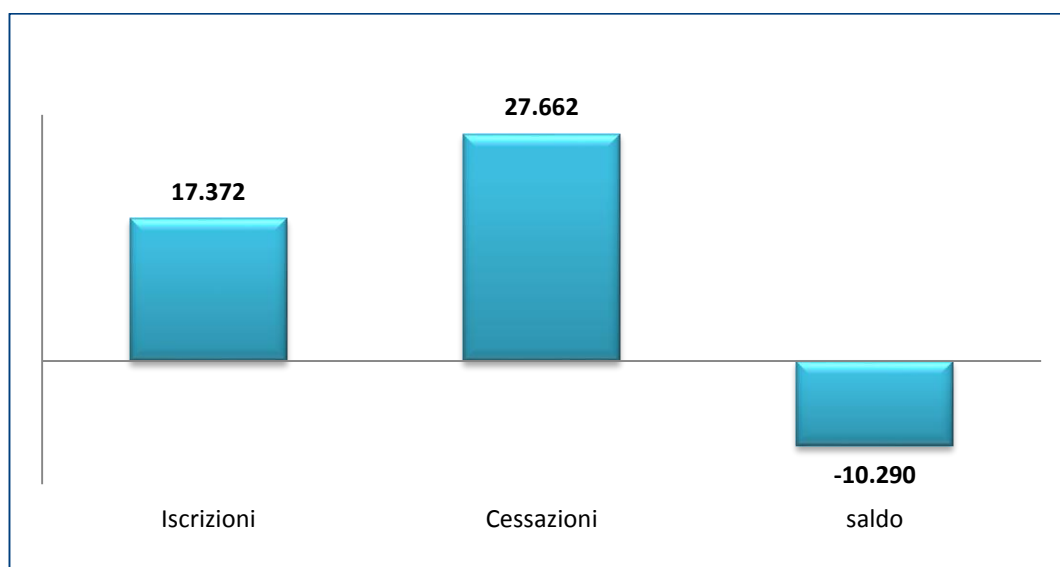


(*) anno 2012

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Eurostat

Nel 2014 hanno avviato l'attività oltre 17mila imprese, mentre più di 27mila l'hanno cessata. Il saldo è negativo per circa 10mila unità, in crescita rispetto al 2013 quando toccò quota -9.056.

Fig. I6 - Servizi di ristorazione movimprese 2014



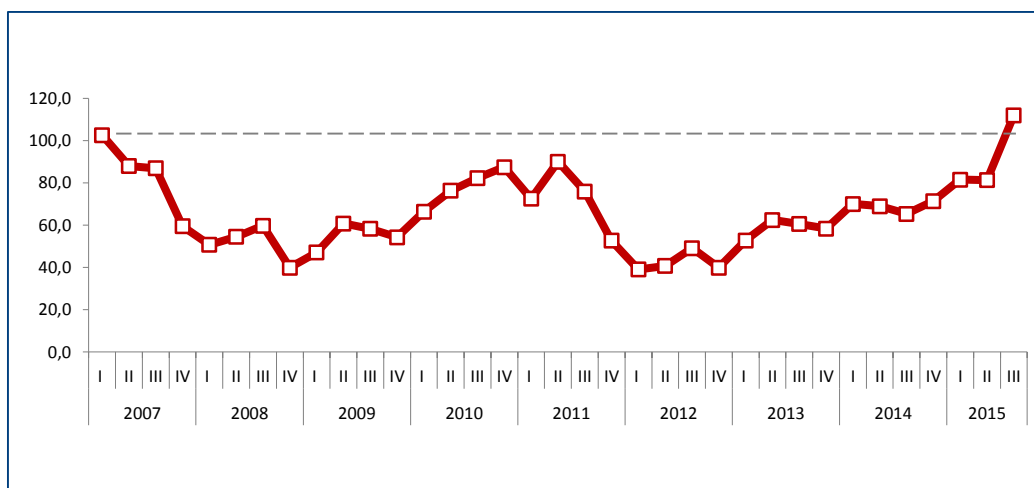
Fonte: elaborazione C.S.Fipe su dati Infocamere

Nei primi nove mesi del 2015 hanno avviato l'attività 12.726 imprese mentre 20.018 l'hanno cessata determinando un saldo negativo pari a 7.292 unità.

* * *

Il clima di fiducia delle imprese della ristorazione continua a migliorare e nel terzo trimestre del corrente anno è tornato ai livelli del 2007.

Fig. I7 - Il clima di fiducia



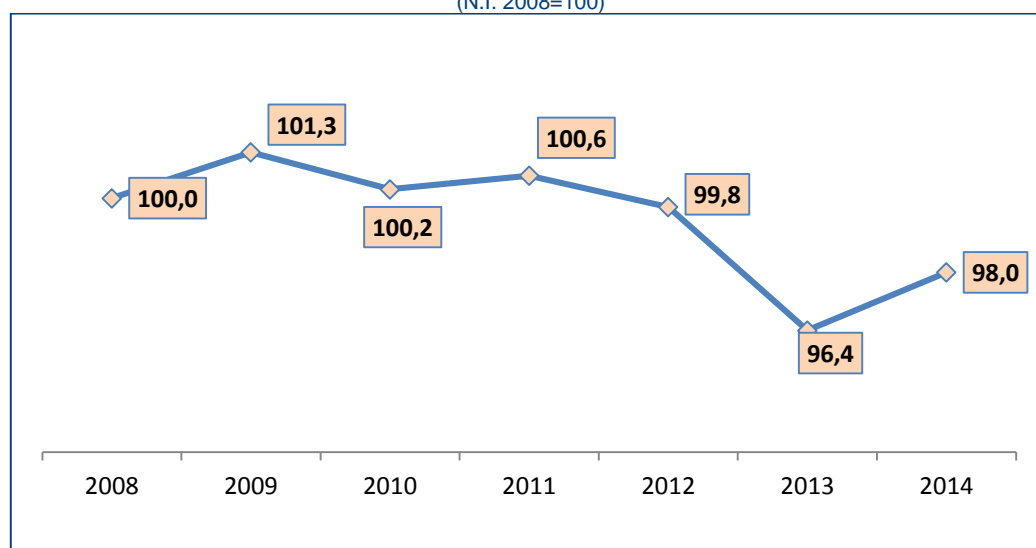
Fonte: osservatorio congiunturale Fipe

Il valore aggiunto del settore sfiora i 40 miliardi di euro ed è del 19% superiore a quello dell'agricoltura e del 52% superiore al valore aggiunto dell'industria alimentare.

L'impatto della crisi sulle performance del settore è avvenuto con un certo ritardo ma ha dispiegato i propri effetti negativi nel biennio 2012-2013 quando ha accumulato una contrazione di oltre il 4%.

L'input di lavoro, misurato in unità di lavoro standard, del settore dei pubblici esercizi conta oltre un milione di unità. Rispetto a sei anni fa il settore ha assorbito circa il 5% in meno del fabbisogno delle ore complessivamente lavorate.

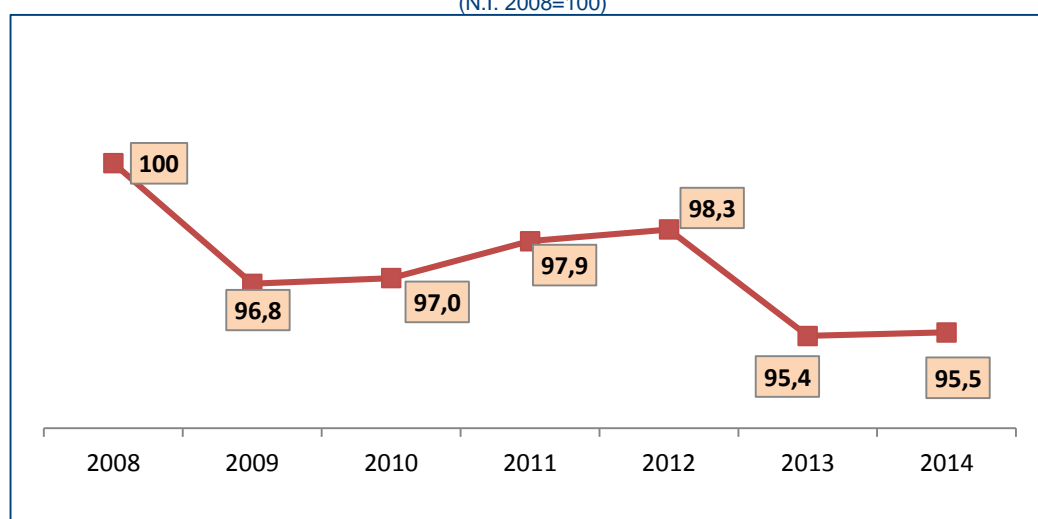
Fig. I8 - La dinamica del valore aggiunto della ristorazione
(N.I. 2008=100)



Fonte: stima C.S. Fipe su dati di contabilità nazionale

Un fenomeno che ha interessato sia la componente del lavoro indipendente che, soprattutto, quella del lavoro dipendente nella quale il numero delle ore lavorate è sceso di circa sei punti percentuali tra il 2008 ed il 2014.

Fig. I9 - Trend delle ore lavorate
(N.I. 2008=100)



Fonte: stima C.S. Fipe su dati di contabilità nazionale

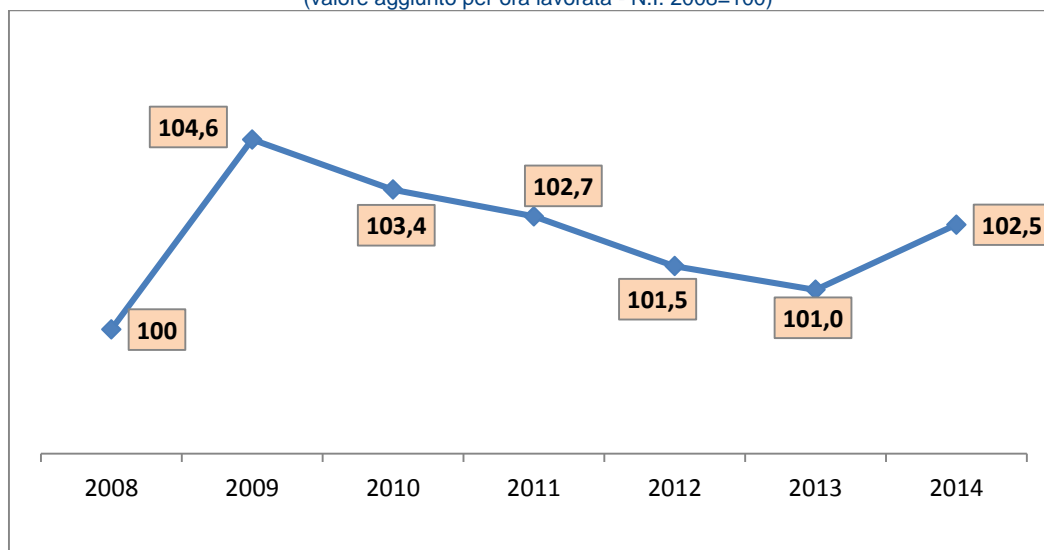
I pubblici esercizi impiegano, in media d'anno, 680.693 lavoratori dipendenti, pari al 71% del totale nazionale del comparto del turismo.

Al tema del lavoro è direttamente collegato quello della produttività in considerazione del fatto che siamo in presenza di un settore *labour intensive*.

La produttività del settore non soltanto è bassa ma anziché crescere si riduce. Attualmente è al di sotto di due punti percentuali rispetto al livello raggiunto nel 2009 pur in presenza del recupero registrato nel corso del 2014.

Fig. I10 - Dinamica della produttività nella ristorazione

(valore aggiunto per ora lavorata - N.I. 2008=100)



Fonte: stima C.S. Fipe su dati di contabilità nazionale

La dinamica della quantità di lavoro utilizzato dal settore negli anni della crisi non ha affatto favorito il miglioramento della produttività con la conseguenza che la remunerazione del lavoro e del capitale si fa sempre più problematica.

Sotto questo profilo la ristorazione dovrà imboccare con decisione la strada di un forte recupero di produttività.

Si tratta, allora, di individuare processi interni che conducano ad una maggiore efficienza del sistema e che riguardano gli approvvigionamenti delle materie prime, l'utilizzo delle risorse umane, il marketing, le tecniche di vendita e, da non sottovalutare, l'uso della tecnologia.

Sullo sfondo rimane, tuttavia, la necessità di una maggiore razionalizzazione dell'offerta.

* * *

A settembre 2015 i prezzi dei servizi di ristorazione commerciale (bar, ristoranti, pizzerie, ecc.) fanno registrare una variazione dello 0,1% rispetto al mese precedente e dell'1,1% rispetto allo stesso mese di un anno fa. L'inflazione acquisita per l'anno in corso si attesta sull'1,1%. A livello generale i prezzi al consumo crescono dello 0,2% rispetto a settembre 2014.

Aumenti sotto l'1% in ristoranti e pizzerie mentre una stagione estiva particolarmente brillante ha fatto salire i prezzi dei gelati industriali ed artigianali.

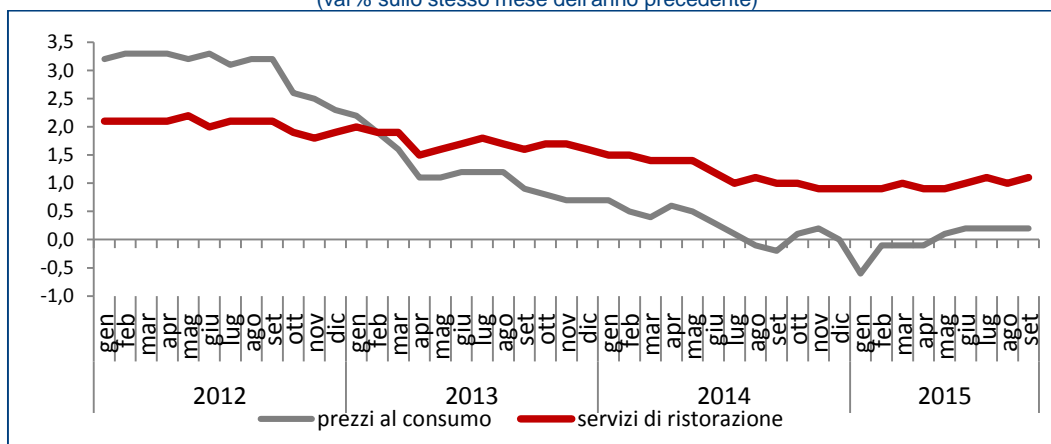
Tab. I1 - Prezzi al consumo per l'intera collettività
(variazioni %)

	<u>set. 15</u> <u>set. 14</u>	<u>set. 15</u> <u>ago. 15</u>	<i>Inflazione acquisita</i>
Ristorazione commerciale	1,1	0,1	1,1
Ristorazione collettiva	0,3	0,4	0,2
Totale ristorazione	1,1	0,2	1,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Nel corso di questi ultimi anni la dinamica dei prezzi dei servizi di ristorazione è stata caratterizzata, in coerenza con il quadro generale, da una significativa moderazione dimezzandosi, di fatto, dal 2% del 2012 all'1% di oggi.

Fig. I11 - Servizi di ristorazione
(var% sullo stesso mese dell'anno precedente)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

* * *

Il 77% degli italiani maggiorenni consuma, più o meno abitualmente, cibo al di fuori delle mura domestiche sia che si tratti di colazioni, pranzi, cene o più semplicemente di spuntini e aperitivi. Sono 39 milioni di persone così segmentate:

- *heavy consumer*: 13 milioni di persone che consumano almeno 4-5 pasti fuori casa in una settimana
- *average consumer*: 9 milioni che consumano almeno 2-3 pasti fuori casa in una settimana
- *low consumer*: 17 milioni che consumano almeno 2-3 pasti in un mese.

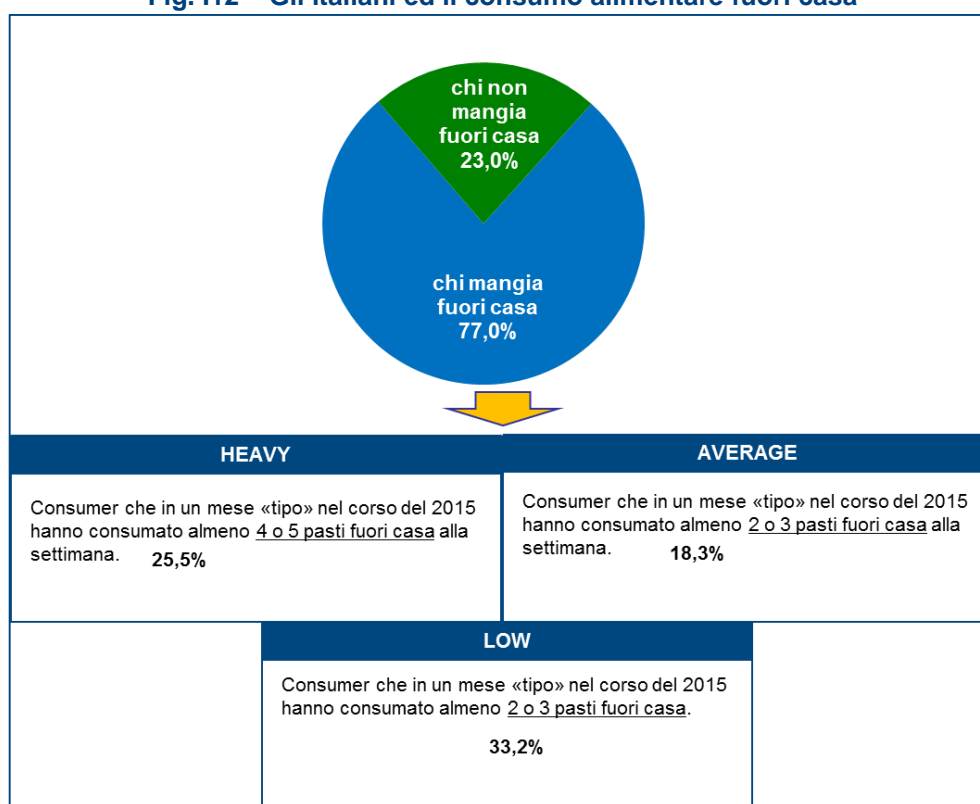
Gli *heavy consumer* sono in prevalenza uomini (51,3%) di età compresa tra i 35 e i 44 anni (24,8%) e residenti al Nord Ovest (29,8%) in centri abitati tra i 5.000 e i 40.000 abitanti (30,5%). Appartengono ad un nucleo familiare composto da 3 componenti (32,3%).

Gli *average* sono in prevalenza uomini (51,9%), residenti al Centro Italia (28,9%) in centri abitati tra i 5.000 e i 40.000 abitanti (35,9%).

In prevalenza appartengono ad un nucleo familiare composto da 4 componenti (26,1%).

I *low consumer* sono in prevalenza donne (51,6%), di età superiore ai 64 anni, residenti nelle regioni del Nord Italia, in centri abitati tra i 5.000 e i 40.000 abitanti (34,9%). In prevalenza appartengono ad un nucleo familiare composto da due componenti (35,2%).

Fig. I12 – Gli italiani ed il consumo alimentare fuori casa



Fonte: Indagine Fipe - Format, 2015

Fig. I12 – La mappa dei consumi alimentari fuori casa

		Consumatori	Luoghi	Prodotti	Spesa media (euro)
Colazione		61,5% 5 mln. ogni giorno	Bar caffè –Bar pasticcerie	Caffè – cappuccino e brioche	2,50€
Pranzo	Infra -settimanale	66% 12 mln. 3-4 volte a settimana	Bar caffè	Panino – pizza - primi piatti	11€ (tra 5€-10€ - 44,9%)
	Fine -settimana	63,6% 6,6 mln. almeno 3 volte al mese	Ristorante/ pizzeria	Pizza	18,60€
Cena	Infra -settimanale	59,4% 3 mln. almeno 3 volte a settimana	Pizzeria	Pizza	18,20€
	Fine -settimana	66,8% 7,3 mln. almeno 3 volte al mese	Ristorante/trattoria	2 piatti	22,30€
Pause		47,7% 9 mln. oltre 3-4 volte a settimana	Bar	Snack/gelati	3,20€

Fonte: Indagine Fipe - Format, 2015

1

IL CONTESTO MACROECONOMICO



1.1 Il quadro macroeconomico

La fase di contrazione del prodotto interno lordo è proseguita anche nel 2014 (-0,4%), anche se con minore intensità rispetto al biennio precedente.

Nei primi mesi del 2015 si è registrata una ripresa dei ritmi produttivi, legata sia all'impulso favorevole delle componenti esogene, come l'evoluzione positiva del ciclo internazionale ed il deprezzamento del cambio dell'euro, sia alla ripresa delle componenti di domanda interna, sostenute dal basso livello dei prezzi del settore energetico e dal miglioramento delle condizioni di credito conseguenti alle misure prese dalla BCE.

Tab. 1 - Quadro macroeconomico interno

(Anni 2013-2017, valori concatenati per le componenti di domanda, var. % sull'anno precedente)

	2013	2014	2015	2016	2017
Prodotto interno lordo	-1,7	-0,4	0,7	1,2	1,3
Importazioni di beni e servizi fob	-2,2	1,7	2,8	3,8	5,0
Esportazioni di servizi fob	0,7	2,4	3,7	4,6	4,9
Spesa delle famiglie residenti e ISP	-2,8	0,3	0,5	0,7	0,9
Spesa delle AP	-0,3	-1,0	-0,8	-0,5	0,1
Investimenti fissi lordi	-5,8	-3,2	1,2	2,5	2,8
Tasso di inflazione	1,2	0,2	0,2	1,4	1,5
Tasso di disoccupazione	12,1	12,7	12,5	12,0	11,4

Fonte: Istat

Nel primo trimestre del 2015 il prodotto interno lordo, espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2010, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,4% rispetto al trimestre precedente e dello 0,2% nei confronti del primo trimestre del 2014.

Nel secondo trimestre del 2015 il prodotto interno lordo è aumentato dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,7% nei confronti del secondo trimestre del 2014. La variazione acquisita per il 2015 è pari a +0,6%.

Segnali di ripresa vengono dai consumi delle famiglie mentre le componenti estere mostrano una crescita più intensa sia per le importazioni (+2,2%) che per le esportazioni (+1,2%).

Rispetto al trimestre precedente, il valore aggiunto dell'industria è rimasto stazionario e quello dei servizi è aumentato dello 0,3%, mentre quello dell'agricoltura è diminuito dell'1,1%. Anche in termini tendenziali, il valore aggiunto dell'industria ha registrato una variazione nulla, con un incremento dello 0,4% dell'industria in senso stretto e una flessione dell'1,5% delle costruzioni; il valore aggiunto dell'agricoltura è aumentato dell'1,7% e quello dei servizi dello 0,5%.

Il prodotto interno lordo è atteso crescere nella media dell'anno in corso dello 0,7% chiudendo la fase recessiva del precedente triennio. In questi giorni alcune istituzioni hanno visto in rialzo le stime portando l'incremento allo 0,8% mentre il Governo si è spinto, nella nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza, fino a +0,9%. Un risultato determinato sia dalla domanda interna che dalla domanda estera. In ripresa, dunque, investimenti e consumi delle famiglie rispettivamente dell'1,2% e dello 0,5%.

Nel biennio successivo la crescita del Pil si consoliderà ulteriormente (+1,2% nel 2016 e +1,3% nel 2017) potendo beneficiare delle favorevoli condizioni determinate dagli interventi di politica monetaria della BCE, da un tasso di cambio che sostiene l'export e da quotazioni del greggio ancora buone seppur in leggero rialzo. Tuttavia il contributo maggiore alla dinamica del Pil verrà dalla domanda interna, ossia da investimenti e consumi. Questi ultimi già nel corso del 2014 avevano mostrato segnali di recupero (+0,4%) che si consolideranno ulteriormente nel corso di quest'anno e, soprattutto, dei prossimi due anche per effetto del miglioramento del quadro occupazionale. Il tasso di disoccupazione è atteso in calo di due decimi di punto nel corso di

quest'anno e si rafforzerà nel biennio successivo in linea con il rafforzarsi dell'attività economica.

Segnali incoraggianti anche sul versante dei prezzi dopo i rischi di deflazione che hanno caratterizzato i mesi scorsi. Nel corso dell'anno l'inflazione è attesa sul livello dello scorso anno (+0,2%) mentre nei prossimi due anni la spinta dei prezzi dovrebbe attestarsi su livelli di maggior "sicurezza".

1.2 Il contesto internazionale

La ripresa globale è proseguita anche nell'anno in corso ma mostra evidenti segni di rallentamento determinati da fattori di natura temporanea nei paesi avanzati, più persistenti in quelli emergenti. Tuttavia, le principali organizzazioni internazionali si attendono un'accelerazione del commercio mondiale rispetto al 2014.

Le prospettive dell'economia globale rimangono condizionate dagli effetti che potrebbero generarsi da un rialzo dei tassi di interesse negli Stati Uniti, dall'instabilità del mercato azionario in Cina e dall'andamento del prezzo del petrolio. Da ultimo non si può trascurare neppure l'impatto che la (risolta?) crisi greca potrà avere sulla congiuntura economica mondiale.

Sul primo aspetto c'è da dire che un primo aumento del tasso sui federal funds è atteso dal mercato per la fine dell'anno.

Nel mese di giugno ha preso avvio una significativa instabilità del mercato azionario in Cina che non ha intaccato le prospettive di crescita del Paese essenzialmente per via del ruolo ancora secondario che il mercato azionario ricopre in Cina nel finanziamento delle attività economiche. Tuttavia, possono insorgere rischi in termini di liquidità del mercato interbancario e di difficoltà delle imprese nel collocamento azionario. Le più recenti previsioni del Fondo monetario internazionale (luglio 2015) danno conto di un lieve rallentamento dell'attività

economica mondiale nell'anno in corso, seguito da un'accelerazione nel 2016.

Tab. 2 - Scenari macroeconomici
(variazione percentuali)

	2014	2015	2016
PIL			
Mondo	3,4	3,3	3,8
Paesi avanzati	1,8	2,1	2,4
di cui: area dell'euro	0,8	1,5	1,7
Giappone	-0,1	0,8	1,2
Regno Unito	2,9	2,4	2,2
Stati Uniti	2,4	2,5	3,0
Paese emergenti	4,6	4,2	4,7
di cui: Brasile	0,1	-1,5	0,7
Cina	7,4	6,8	6,3
India	7,3	7,5	7,5
Russia	0,6	-3,4	0,2
Commercio Mondiale (1)	3,2	4,1	4,4

(1) Beni e servizi

Fonte: FMI; *World Economic Outlook: Update, luglio 2015*

L'inflazione al consumo resta sotto controllo per effetto della moderata dinamica dei prezzi delle materie prime.

A livello di area euro permangono diversi fattori di incertezza anche a seguito dell'accordo sul debito greco mentre restano da valutare gli effetti sulla crescita del recente scandalo Volkswagen. I rischi che l'inflazione continui a rimanere bassa, sebbene attenuati, non sono del tutto spariti. In tale contesto l'azione di stimolo monetario della BCE continuerà fino a quando non si verificherà un aggiustamento duraturo dell'inflazione nell'eurozona in linea con l'obiettivo di stabilità dei prezzi.

Nel primo trimestre del 2015 il Pil dell'area è aumentato dello 0,4% rispetto al periodo precedente sostenuto dalla spesa di famiglie ed imprese. Sulla base delle informazioni disponibili l'attività economica sarebbe cresciuta anche nel secondo trimestre in modo piuttosto uniforme tra i diversi paesi.

1.3 I consumi delle famiglie

Nel 2014 i consumi delle famiglie hanno superato i 994 miliardi di euro con una crescita reale sull'anno precedente dello 0,4%.

Tab. 3 - Spesa sul territorio economico delle famiglie residenti e non residenti
(in milioni di euro correnti - anno 2014)

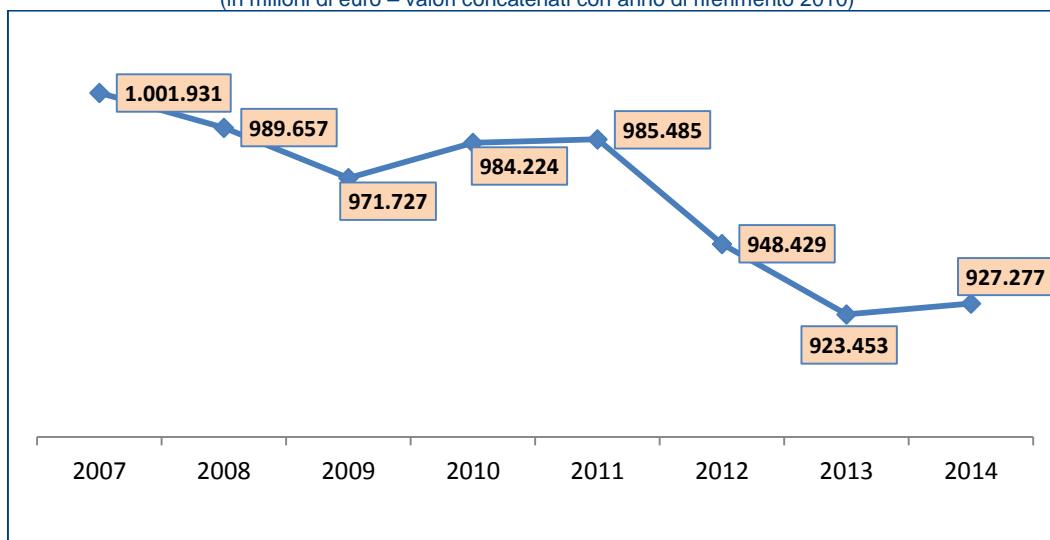
Capitoli di spesa	v.a.	v. %
alimentari e bevande non alcoliche	141.480	14,2
bevande alcoliche, tabacco, narcotici	41.988	4,2
vestiario e calzature	60.755	6,1
abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	242.182	24,4
mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa	60.849	6,1
sanità	32.664	3,3
trasporti	119.075	12,0
comunicazioni	23.178	2,3
ricreazione e cultura	65.972	6,6
istruzione	10.368	1,0
alberghi e ristoranti	96.916	9,7
- ristoranti	74.664	7,5
beni e servizi vari	99.057	10,0
Totale	994.485	100

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Si interrompe la dinamica di contrazione che, salvo i due brevi recuperi del biennio 2010-2011, era cominciata nel 2008 determinando una caduta dei consumi di oltre 74 miliardi di euro a prezzi costanti, 19 dei quali nel comparto alimentare e 31 in quello dei trasporti.

Il settore aggregato degli alberghi e dei ristoranti ha perso domanda, nello stesso periodo, per poco più di 1,3 miliardi di euro quasi interamente imputabili alla ristorazione. Ma il settore ha subito l'impatto della crisi soprattutto nella seconda fase, quella iniziata nel 2011, durante la quale ha fatto registrare una contrazione di consumi per oltre 2,3 miliardi di euro.

Fig. 1 - Spesa sul territorio economico delle famiglie residenti e non residenti
(in milioni di euro – valori concatenati con anno di riferimento 2010)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

La dinamica dei consumi indica come, ad eccezione delle spese per comunicazioni, solo le spese per l’abitazione presentino il segno positivo a dimostrazione della sostanziale divergenza tra spese obbligate e beni e servizi di mercato.

Tab. 4 - Variazione dei consumi delle famiglie nel periodo 2014/2007
(in milioni di euro – valori concatenati con anno di riferimento 2010)

Capitoli di spesa	mln. di euro
alimentari e bevande non alcoliche	-19.453
bevande alcoliche, tabacco, narcotici	-3.713
vestiario e calzature	-6.487
abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	5.022
mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa	-13.704
sanità	-2.270
trasporti	-31.463
comunicazioni	1.647
ricreazione e cultura	-2.612
istruzione	-622
alberghi e pubblici esercizi	-1.336
- <i>Publici esercizi</i>	-1.228
beni e servizi vari	-68
Totale	-74.654

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Approfondimento 1

I consumi per regione¹

Tra il 2007 ed il 2014 la spesa media delle famiglie italiane è calata dell'11,%, pari, in valore, a poco meno di quattromila euro.

La contrazione riguarda la quasi totalità dei beni e dei servizi. Fanno eccezione le spese per l'abitazione (+3,1%), quelle per comunicazioni (+14,1%) e quelle per "altri beni e servizi" (+3,8%). Per tutte le altre il segno negativo oscilla all'interno di una forchetta compresa tra il -2% delle spese per spettacoli e cultura ed il -51,1% delle spese per l'istruzione.

A livello territoriale è fuori dal trend di decrescita la sola provincia autonoma di Trento dove la spesa delle famiglie è cresciuta dello 0,2%. Al nord vanno particolarmente male Friuli Venezia Giulia (-21,6%) e Piemonte (-13,3%), al centro Umbria e Marche rispettivamente con -22,8% e -14,3%, al sud Calabria (-23,5%), Abruzzo (-17,8%) e Basilicata (-16,2%).

L'analisi delle dinamiche per capitolo di spesa offre numerosi spunti di riflessione che permettono di capire dove la crisi ha colpito più duramente e dove le famiglie hanno modificato maggiormente il budget familiare destinato ai consumi con conseguente cambiamento dei comportamenti di spesa.

Una voce a cui prestare grande attenzione è quella dei consumi alimentari. Qui a fronte di una flessione media di circa 14 punti percentuali si registrano dinamiche positive solo in Friuli Venezia Giulia, Liguria e Provincia di Trento. Particolarmente accentuati i tagli nel Mezzogiorno a testimonianza del pesante impatto che la crisi ha avuto su una delle voci di consumo più importanti per la vita delle persone.

Neppure nelle regioni del centro Italia la spesa per consumi alimentari è rimasta estranea ai tagli di budget imposti dalla crisi.

L'abbigliamento è un'altra voce che evoca suggestioni forti quando si parla di consumi nel nostro Paese. Qui il calo ha superato le due cifre in tutte le aree territoriali (fa eccezione la Valle d'Aosta con una flessione di appena il 3%). Le famiglie del Lazio hanno ridotto la spesa per abbigliamento e calzature del 50% nel periodo osservato.

Le spese per l'abitazione sono piuttosto rigide in quanto risultano perlopiù obbligate. Qui il segno prevalente è positivo o moderatamente negativo.

Significativi, al contrario, i tagli nell'arredamento e nei trasporti con valori che sfiorano a livello Italia il 40% mentre non sono poche le regioni nelle quali la contrazione sfiora addirittura il 50%. La crisi ha imposto in modo generalizzato di rimandare le spese importanti a tempi migliori. Pare, tuttavia, che nel corso di questo 2015 si stiano consolidando segnali incoraggianti di un cambio di direzione.

Preoccupanti i tagli alle spese per la salute in alcune realtà regionali come Calabria ed Umbria mentre sono numerose le regioni in cui la spesa è aumentata ed anche significativamente. E' il caso del Friuli Venezia Giulia o del Lazio. Nella media Italia la contrazione è stata contenuta nel -3,5%.

Per gli altri servizi le cose sembrano andare relativamente meglio anche se non mancano segnali negativi in questa o in quella regione.

Il settore della ristorazione è all'interno dell'aggregato "Altri beni e servizi" che ha fatto registrare un incremento medio del 3,8% con alcuni importanti picchi in numerose regioni.

¹ Indagine sui consumi delle famiglie, Istat

Tab. A1 - Spesa media mensile delle famiglie per regione
(variazioni percentuali 2014/2007 a prezzi 2014)

	spesa media mensile	Alimentari, bevande e tabacchi	Abbigliamento e calzature	Abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili	Mobili, articoli e servizi per la casa	Servizi sanitari e spese per la salute	Trasporti	Comunicazioni	Ricreazione, spettacoli e cultura	Istruzione	Altri beni e servizi
Piemonte	-13,3	-8,7	-39,6	5,0	-48,6	-15,5	-36,6	6,3	-5,4	-55,2	-7,3
Valle d'Aosta	-10,2	-6,7	-2,8	-1,0	-61,0	-0,9	-15,1	13,7	-20,0	-66,7	-10,7
Lombardia	-8,8	-13,4	-45,7	1,8	-23,0	-2,8	-42,5	33,0	12,2	-56,9	14,9
Trentino	-9,6	-11,4	-11,4	0,0	-35,0	-11,3	-35,7	17,8	0,7	-38,2	8,7
- Bolzano	-1,6	-1,6	-26,0	10,3	-26,8	5,5	-28,8	-1,0	27,1	-53,7	12,8
- Trento	0,2	3,5	-26,3	9,8	-13,0	30,5	-38,0	-7,6	54,3	-52,0	4,8
Veneto	-3,7	-7,0	-26,2	10,7	-39,7	-9,5	-19,4	6,3	-4,3	-56,1	23,1
Friuli Venezia Giulia	-21,6	3,5	-26,3	9,8	-13,0	30,5	-38,0	-7,6	54,3	-52,0	4,8
Liguria	-10,9	4,6	-26,9	-0,4	-42,8	0,6	-44,3	18,5	-8,8	-36,9	0,4
Emilia Romagna	-7,6	-3,3	-32,0	6,3	-40,0	0,9	-33,2	12,9	6,1	-51,0	1,4
Toscana	-10,1	-8,9	-31,7	-1,2	-17,3	-5,4	-46,0	12,1	14,7	-46,4	12,3
Umbria	-22,8	-17,0	-55,5	5,4	-54,4	-32,5	-48,9	-8,6	-24,3	-61,6	-23,2
Marche	-14,3	-20,2	-44,8	3,7	-30,1	-9,2	-39,5	4,3	-10,4	-26,3	-0,3
Lazio	-5,1	-17,0	-51,4	14,0	-29,4	18,3	-35,7	13,2	3,3	-50,0	23,7
Abruzzo	-17,8	-23,7	-56,1	6,9	-47,3	9,7	-37,0	-11,6	-19,7	-70,9	-7,6
Molise	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Campania	-12,6	-22,2	-30,4	5,1	-32,8	-4,6	-42,7	20,2	10,5	-54,0	7,6
Puglia	-10,7	-14,3	-40,3	7,4	-28,7	30,0	-32,2	13,7	-13,5	-70,3	6,7
Basilicata	-16,2	-10,8	-24,7	-1,1	-47,2	-15,8	-32,3	21,7	-24,9	-81,3	-11,9
Calabria	-23,5	-25,3	-52,6	5,0	-45,4	-25,9	-49,0	10,2	-43,6	-64,1	-5,5
Sicilia	-12,3	-18,0	-39,9	1,6	-26,9	8,1	-36,3	31,8	-0,9	-60,4	18,9
Sardegna	-7,9	-11,7	-48,8	7,8	-27,0	-20,7	-26,7	2,2	-3,2	-64,8	33,0
Italia	-11,7	-13,5	-35,6	3,1	-36,8	-3,5	-38,2	14,1	-2,0	-51,1	3,8

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Tab. A2 - Spesa media mensile delle famiglie per regione
(variazioni assolute 2014/2007 a prezzi 2014 - valori in euro)

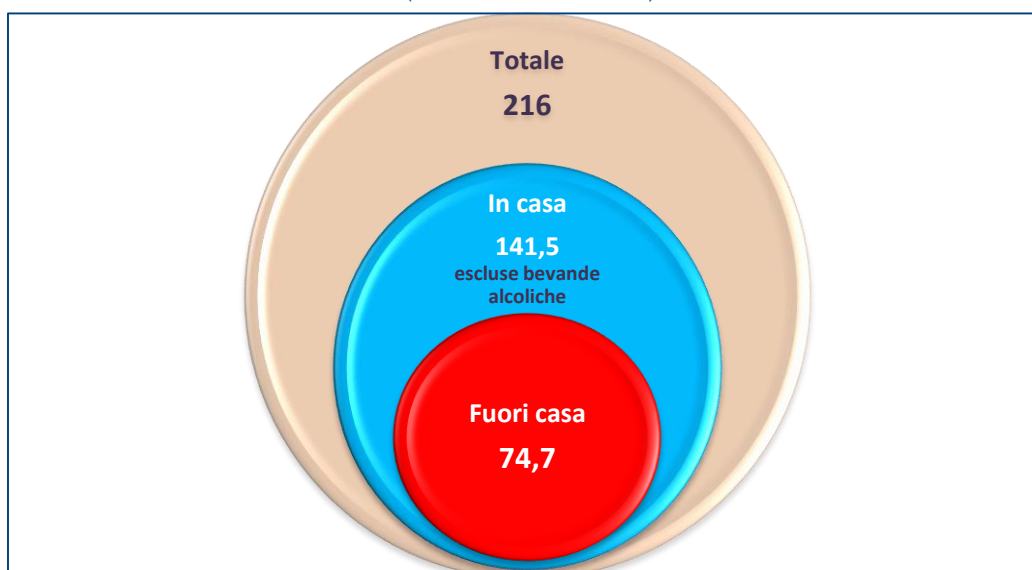
	spesa media mensile*	Alimentari, bevande e tabacchi	Abbigliamento e calzature	Abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili	Mobili, articoli e servizi per la casa	Servizi sanitari e spese per la salute	Trasporti	Comunicazioni	Ricreazione, spettacoli e cultura	Istruzione	Altri beni e servizi
Piemonte	-406,89	-47,73	-75,72	46,31	-94,11	-21,11	-164,80	3,77	-8,42	-15,83	-26,41
Valle d'Aosta	-304,97	-35,81	-5,12	-9,72	-118,53	-1,39	-57,45	8,52	-32,23	-15,09	-39,78
Lombardia	-223,20	-71,87	-58,24	16,24	-25,75	-2,99	-136,75	15,32	13,20	-11,91	36,61
Trentino	-314,84	-62,55	-21,50	-0,48	-65,83	-17,15	-183,65	10,58	1,08	-12,41	32,87
- Bolzano	-50,55	-8,13	-43,39	101,89	-55,14	7,64	-131,09	-0,74	45,71	-23,36	49,42
- Trento	6,55	18,69	-51,44	103,12	-27,13	34,62	-182,64	-6,12	101,74	-26,24	23,75
Veneto	-108,36	-33,15	-37,22	100,39	-80,42	-15,17	-83,65	3,87	-6,53	-20,98	67,63
Friuli Venezia Giulia	-737,28	-68,12	-90,73	-108,09	-103,39	0,39	-258,84	7,59	-21,49	-15,44	-75,00
Liguria	-309,60	21,12	-38,44	-3,46	-75,88	0,73	-199,35	9,46	-12,68	-8,91	1,24
Emilia Romagna	-236,72	-15,96	-54,95	65,62	-76,74	1,08	-156,87	7,89	8,53	-15,08	5,43
Toscana	-297,99	-48,20	-52,95	-12,68	-23,82	-5,93	-212,70	7,60	18,78	-9,58	38,16
Umbria	-701,02	-99,76	-105,14	47,74	-121,36	-40,42	-241,02	-5,55	-33,78	-18,43	-77,26
Marche	-405,79	-121,13	-80,78	31,95	-42,22	-10,00	-174,53	2,48	-12,58	-5,03	-1,03
Lazio	-143,19	-100,58	-87,80	137,18	-40,18	17,04	-132,67	7,91	3,72	-15,47	60,88
Abruzzo	-460,28	-134,96	-122,11	52,11	-70,44	8,07	-131,29	-6,97	-20,80	-20,23	-20,81
Molise	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Campania	-291,90	-140,77	-46,98	34,42	-44,15	-3,50	-117,65	10,48	9,45	-13,28	15,25
Puglia	-246,41	-82,01	-80,75	45,81	-39,04	24,58	-95,47	7,22	-12,27	-25,66	14,84
Basilicata	-362,57	-58,02	-40,43	-6,30	-81,79	-14,13	-102,59	11,34	-19,47	-29,49	-25,91
Calabria	-539,79	-157,21	-97,23	27,09	-65,05	-26,29	-156,78	5,75	-44,00	-13,48	-11,30
Sicilia	-250,34	-97,65	-68,64	8,58	-29,96	6,11	-101,71	16,09	-0,66	-13,95	31,91
Sardegna	-184,02	-60,70	-74,39	56,18	-34,85	-17,89	-94,25	1,22	-3,12	-14,53	60,33
Italia	-328,88	-75,00	-63,11	27,43	-59,38	-3,98	-158,74	8,13	-2,44	-14,72	11,52

(*) il totale può differire dalla somma delle singole voci per via degli arrotondamenti
Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

1.4 I consumi delle famiglie nella ristorazione

La spesa delle famiglie in servizi di ristorazione è stata nel 2014 di 74.664 milioni di euro in valore e di 69.473 milioni in volume con un incremento reale sull'anno precedente pari allo 0,7%.

Fig. 2 - I consumi alimentari delle famiglie
(mld. di euro – anno 2014)

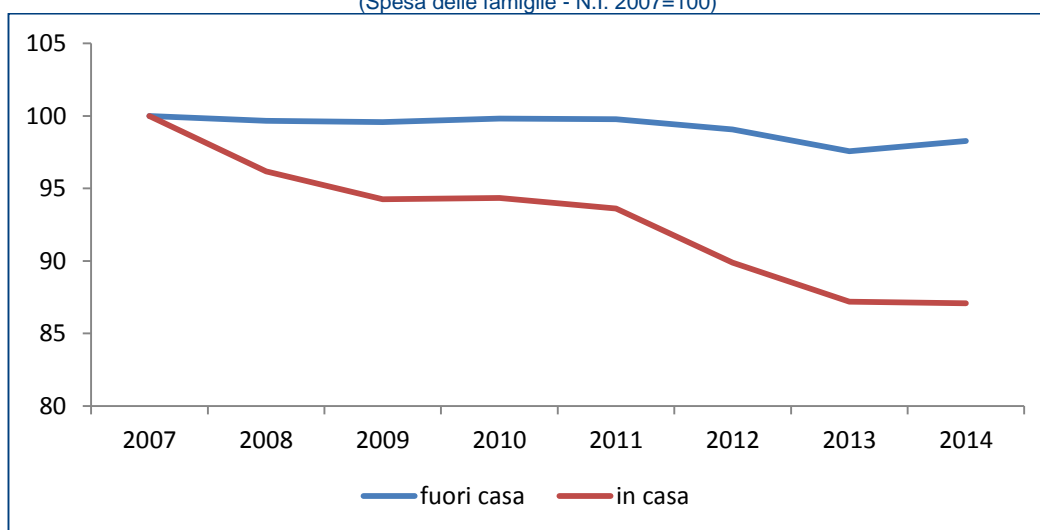


Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Il pesante impatto della crisi sui consumi alimentari in casa (-13% pari ad una flessione di 19,4 miliardi di euro tra il 2007 ed il 2014) ha fatto sì che il peso della ristorazione sul totale dei consumi alimentari guadagnasse qualche posizione smentendo in tal modo l'ipotesi (suggestiva) che vorrebbe un ritorno ai consumi in casa a scapito di quelli fuori casa. Il fuori casa vale ormai oltre il 35% del totale dei consumi alimentari delle famiglie con un trend di moderata ma costante crescita.

Nello stesso periodo i consumi delle famiglie nei servizi di ristorazione hanno subito una riduzione reale dell'1,7%, pari a 1,2 miliardi di euro.

Fig. 3 - Alimentari: in casa vs. fuori casa
(Spesa delle famiglie - N.I. 2007=100)

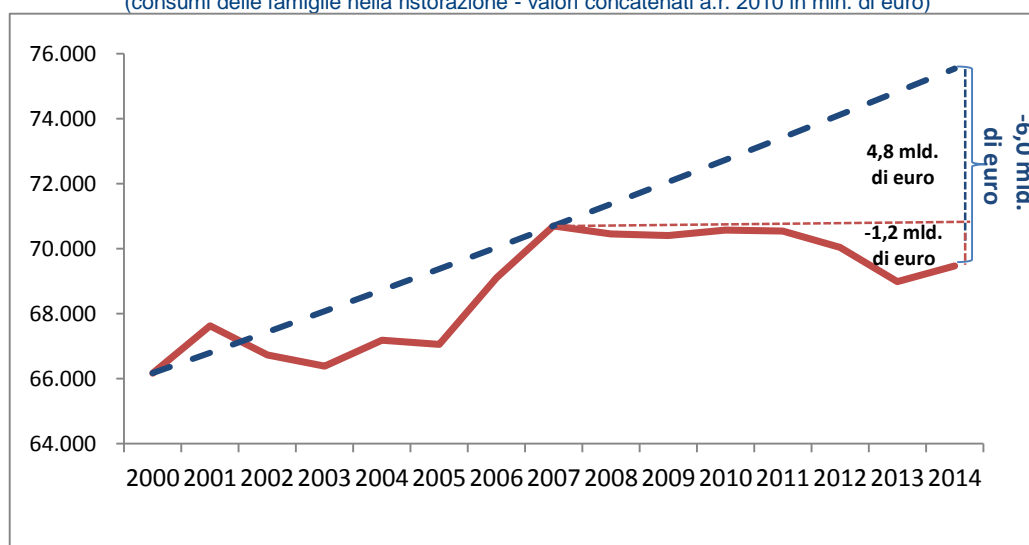


Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Nel lungo periodo che va dal 2000 ad oggi il tasso medio annuo di crescita della domanda nella ristorazione è stato di appena lo 0,3% per l'azione combinata della modesta crescita registrata nella prima parte del periodo (2000-2007) e della flessione della seconda fase (2007-2014) quando il tasso medio annuo è stato negativo per due decimi di punto percentuale.

Fig. 4 - Quanto è costata la crisi

(consumi delle famiglie nella ristorazione - valori concatenati a.r. 2010 in mln. di euro)



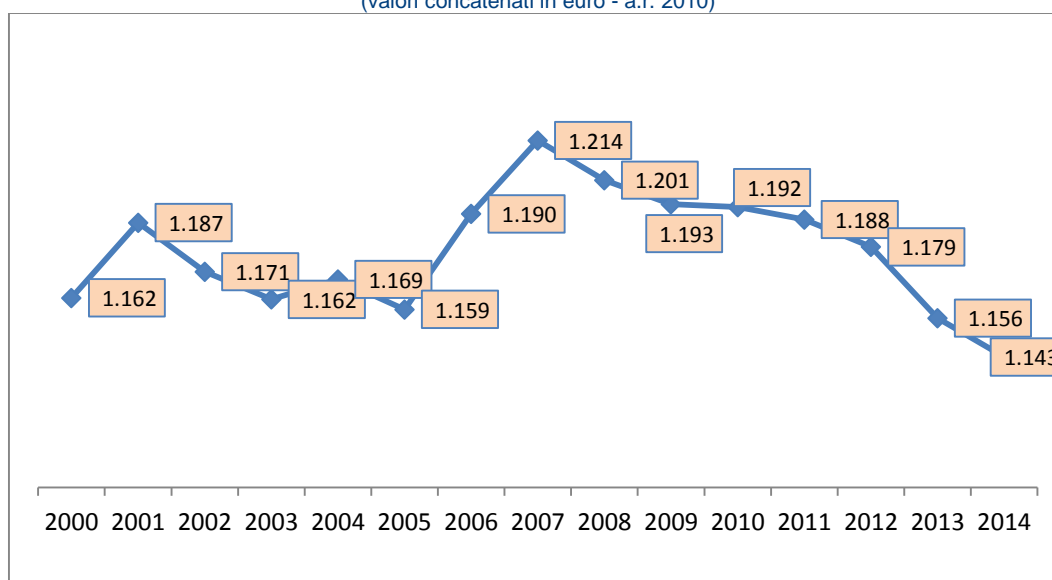
Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Nel 2014 la caduta si è fermata ed anzi si è riavviato un percorso di crescita della domanda che si sta consolidando nel corso del 2015.

Tuttavia, se contabilizzassimo anche la mancata crescita la flessione della domanda nell'intero periodo ammonterebbe ad oltre 6 miliardi di euro.

L'impatto della crisi risulta ancora più evidente se dall'aggregato della domanda si passa ai consumi pro-capite.

Fig. 5 - Spesa pro-capite per consumi alimentari fuori casa
(valori concatenati in euro - a.r. 2010)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

In questo caso la componente dimensionale della popolazione mette ancor più in evidenza gli effetti della crisi già partire dal 2007.

Da allora i consumi nei servizi di ristorazione sono scesi di oltre 80 euro pro-capite.

Allargando, tuttavia, la panoramica ad altri Paesi europei, come abbiamo fatto nel paragrafo che segue, emergono alcune interessanti considerazioni sulla tenuta e sulle prospettive del mercato italiano della ristorazione.

1.5 La ristorazione italiana nel contesto europeo

La spesa per consumi alimentari, sia in casa che fuori casa, vale in Europa circa 1.450 miliardi di euro ed assorbe il 19,2% della spesa complessiva per consumi delle famiglie europee.

La sola ristorazione pesa per il 6,7% sul budget destinato ai consumi per un valore di 504 miliardi di euro mentre l'incidenza sul complesso dei consumi alimentari è del 35%.

In termini assoluti i primi tre Paesi per consumi alimentari fuori casa sono Regno Unito, Spagna ed Italia.

In termini relativi, ovvero in rapporto alla popolazione ed a parità di potere d'acquisto, emergono i valori di Spagna, Austria ed Irlanda pari rispettivamente a 2.300, 1.900 e 1.600 pps. La spesa pro-capite è in Italia del 22% superiore a quella media europea. Nonostante la gastronomia francese sia patrimonio dell'Unesco e sia rinomata la ristorazione di quel Paese la spesa pro-capite è di appena 800 euro pps, 33 punti percentuali al di sotto di quella italiana.

In Italia l'incidenza della spesa per ristorazione sul totale dei consumi delle famiglie è di sei decimi di punto superiore alla media europea. In tale ambito spiccano i valori di Spagna, Irlanda e Grecia.

La recessione ha colpito la ristorazione molto duramente in alcuni Paesi europei. Alla lista ovvia fatta di Grecia, Spagna ed in parte Italia si deve aggiungere il Regno Unito dove in cinque anni le famiglie hanno ridotto i consumi alimentari fuori casa di oltre 5 miliardi di euro a prezzi costanti.

I tagli in termini pro-capite ed a parità di potere d'acquisto mettono in evidenza le difficoltà delle famiglie dei Paesi del sud Europa e confermano quelle delle famiglie inglesi.

Tab. 5 -Ristorazione
(anno 2013 – prezzi correnti)

Paesi	Valori assoluti (in mln. di euro)	v. %	Pro-capite (PPS)	
			v.a.	N.I. totale =100
Belgio	9.727,1	1,9	800	89
Bulgaria	1.392,1	0,3	400	44
Repubblica Ceca	4.829,1	1,0	800	89
Danimarca	5.813,7	1,2	700	78
Germania	64.676,0	12,8	800	89
Estonia	555,2	0,1	500	56
Irlanda	9.554,8	1,9	1.600	178
Grecia	14.331,0	2,8	1.500	167
Spagna	88.888,0	17,7	2.300	256
Francia	57.567,0	11,4	800	89
Italia*	72.026,0	14,3	1.100	122
Cipro	1.161,7	0,2	1.400	156
Lettonia	564,8	0,1	400	44
Lituania	495,7	0,1	200	22
Lussemburgo	914,9	0,2	1.600	178
Ungheria	3.043,2	0,6	600	67
Malta	582,9	0,1	1.600	178
Olanda	16.698,0	3,3	900	100
Austria	16.997,1	3,4	1.900	211
Polonia	5.077,3	1,0	200	22
Portogallo	9.409,3	1,9	1.200	133
Romania*	1.164,6	0,2	100	11
Slovenia	1.092,3	0,2	600	67
Slovacchia	1.981,1	0,4	500	56
Finlandia	6.236,0	1,2	900	100
Svezia	10.054,7	2,0	700	78
Regno Unito	98.749,5	19,6	1.200	133
TOTALE	503.583	100,0	900	100

*la serie storica non è revisionata

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Eurostat

**Tab. 6 -Incidenza percentuale dei consumi nei servizi di ristorazione
in ciascun paese** (anno 2013)

Paesi	Servizi di ristorazione
Belgio	5,0
Bulgaria	5,1
Repubblica Ceca	6,0
Danimarca	4,9
Germania	4,4
Estonia	5,7
Irlanda	12,7
Grecia	10,6
Spagna	14,2
Francia	5,1
Italia*	7,3
Cipro	8,6
Lettonia	4,0
Lituania	2,2
Lussemburgo	5,4
Ungheria	5,6
Malta	11,7
Olanda	5,9
Austria	9,7
Polonia	2,1
Portogallo	8,3
Romania*	1,4
Slovenia	5,2
Slovacchia	4,8
Finlandia	5,9
Svezia	5,1
Regno Unito	8,0
TOTALE	6,7

(*) anno 2012

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Eurostat

Tab. 7 - Consumi delle famiglie – variazioni assolute 2013/2008
(in mln. di euro – valori concatenati anno di riferimento 2010)

Servizi di ristorazione	
Belgio	-321
Bulgaria	313
Repubblica Ceca	-127
Danimarca	-110
Germania	921
Estonia	12
Irlanda	-1.039
Grecia	-6.226
Spagna	-11.826
Francia	-1.321
Italia*	-2.357
Cipro	51
Lettonia	-69
Lituania	-73
Lussemburgo	50
Ungheria	-179
Malta	189
Olanda	105
Austria	633
Polonia	53
Portogallo	-1.382
Romania*	-1.246
Slovenia	-46
Slovacchia	-496
Finlandia	-383
Svezia	939
Regno Unito	-5.091

*la serie storica non è revisionata

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Eurostat

Tab. 8 - Consumi delle famiglie – variazioni assolute pro-capite 2013/2008
(in euro pps – valori concatenati anno di riferimento 2010)

Servizi di ristorazione	
Belgio	-55
Bulgaria	73
Repubblica Ceca	26
Danimarca	-11
Germania	26
Estonia	25
Irlanda	-41
Grecia	-455
Spagna	-256
Francia	14
Italia*	-95
Cipro	149
Lettonia	-17
Lituania	-16
Lussemburgo	65
Ungheria	13
Malta	427
Olanda	-97
Austria	49
Polonia	0
Portogallo	-178
Romania*	-116
Slovenia	-42
Slovacchia	-181
Finlandia	-36
Svezia	36
Regno Unito	-214

*la serie storica non è revisionata

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Eurostat

2

LA CONSISTENZA DELLE IMPRESE



2.1 Il settore complessivo

A dicembre del 2014 negli archivi delle Camere di Commercio italiane risultavano attive 320.391 imprese appartenenti al codice di attività 56 con il quale vengono classificati i servizi di ristorazione.

Tab. 9 - Servizi di ristorazione
(Distribuzione delle imprese attive- anno 2014)

Regione	Valori assoluti	valori %
Piemonte	23.575	7,4
Valle d'Aosta	1.127	0,4
Lombardia	49.375	15,4
Trentino	5.757	1,8
Veneto	25.671	8,0
Friuli V. Giulia	7.133	2,2
Liguria	11.967	3,7
Emilia Romagna	24.788	7,7
Toscana	21.410	6,7
Umbria	4.579	1,4
Marche	8.398	2,6
Lazio	34.528	10,8
Abruzzo	8.363	2,6
Molise	1.875	0,6
Campania	29.911	9,3
Puglia	18.677	5,8
Basilicata	2.652	0,8
Calabria	10.150	3,2
Sicilia	20.004	6,2
Sardegna	10.451	3,3
Italia	320.391	100

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

La Lombardia è la prima regione per presenza di imprese del settore con una quota sul totale pari al 15,4%, seguita da Lazio (10,8%) e Campania (9,3%). Questo dato spiega sufficientemente come la diffusione delle imprese dipenda più da variabili demografiche (la popolazione residente) che da variabili economiche (reddito, consumi, propensione al consumo, ecc.). Ciò non significa, tuttavia, che

sull'insediamento delle imprese non abbiano influito congiuntamente sia variabili di carattere demografico che di carattere economico.

La rete dei pubblici esercizi è, dunque, ampia e articolata sull'intero territorio nazionale, da nord a sud, da est ad ovest, nei piccoli come nei grandi centri urbani. Essa non ha eguali nel sistema economico-produttivo del nostro Paese.

La ditta individuale resta la forma giuridica prevalente, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno dove la quota sul totale raggiunge soglie che arrivano ad oltre il 70% del numero complessivo delle imprese attive (è il caso della Calabria). Le società di persone si confermano opzione diffusa di organizzazione imprenditoriale, soprattutto nelle aree settentrionali del Paese.

Tab. 10 - Servizi di ristorazione
(Distribuzione % delle imprese attive per forma giuridica- anno 2014)

Regione	Società di capitale	Società di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	6,4	43,3	49,3	1,0	100,0
Valle d'Aosta	6,3	48,1	44,9	0,7	100,0
Lombardia	15,6	33,7	49,2	1,5	100,0
Trentino	6,3	43,8	49,0	1,0	100,0
Veneto	10,2	41,8	47,3	0,6	100,0
Friuli V. Giulia	8,5	35,3	55,5	0,7	100,0
Liguria	8,9	43,3	47,1	0,8	100,0
Emilia Romagna	12,3	42,2	44,8	0,7	100,0
Toscana	15,7	41,9	41,2	1,3	100,0
Umbria	14,9	42,6	41,2	1,3	100,0
Marche	12,2	37,7	48,8	1,2	100,0
Lazio	29,0	24,5	45,2	1,3	100,0
Abruzzo	12,4	33,8	53,2	0,6	100,0
Molise	10,0	22,7	66,3	0,9	100,0
Campania	14,8	31,8	52,6	0,7	100,0
Puglia	12,1	21,9	65,2	0,8	100,0
Basilicata	9,8	19,8	68,1	2,4	100,0
Calabria	7,1	18,0	74,2	0,6	100,0
Sicilia	11,4	20,1	66,8	1,8	100,0
Sardegna	12,1	33,7	52,5	1,7	100,0
Nord Ovest	12,0	37,9	48,9	1,2	100,0
Nord Est	10,5	41,4	47,4	0,7	100,0
Centro	21,9	32,7	44,1	1,3	100,0
Sud e Isole	12,2	26,2	60,5	1,1	100,0
Italia	13,9	33,7	51,3	1,1	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

Le società di capitale continuano a rimanere marginali anche se in alcune regioni, il Lazio in particolare, assumono posizioni di tutto riguardo.

2.2 Il comparto bar

Il bar rappresenta una delle articolazioni forti della rete dei pubblici esercizi. Nei registri delle Camere di Commercio si contano 149.085 imprese appartenenti al codice di attività 56.3 (bar e altri esercizi simili senza cucina). In sei regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Campania) si concentrano i due terzi delle imprese del settore.

Tab. 11 - Bar e altri esercizi simili senza cucina
(Distribuzione delle imprese attive- anno 2014)

Regione	Valori assoluti	valori %
Piemonte	11.144	7,5
Valle d'Aosta	515	0,3
Lombardia	25.557	17,1
Trentino	2.728	1,8
Veneto	12.689	8,5
Friuli V. Giulia	3.577	2,4
Liguria	5.601	3,8
Emilia Romagna	11.883	8,0
Toscana	8.967	6,0
Umbria	2.076	1,4
Marche	3.532	2,4
Lazio	15.187	10,2
Abruzzo	3.620	2,4
Molise	858	0,6
Campania	13.859	9,3
Puglia	8.294	5,6
Basilicata	1.393	0,9
Calabria	4.396	2,9
Sicilia	8.153	5,5
Sardegna	5.056	3,4
Italia	149.085	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

Il 53,6% di queste imprese ha forma giuridica di ditta individuale con una variabilità regionale assai sostenuta. La forbice va dal valore minimo dell'Umbria (42,1%) al massimo della Calabria (79,3%).

Il 35% delle imprese opera come società di persone, mentre la quota delle società di capitale è circa del 10%. In tale contesto merita una segnalazione l'11,2% della Lombardia al Nord, il 22,6% del Lazio al centro e l'11,5% della Campania al Sud. Alle "altre forme giuridiche" che ricomprendono, ad esempio, le cooperative va una quota dell'1,1%.

Tab. 12 - Bar e altri esercizi simili senza cucina
(Distribuzione % delle imprese attive per forma giuridica- anno 2014)

Regione	Società di capitale	Società di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	4,2	44,8	50,1	1,0	100,0
Valle d'Aosta	5,4	49,3	44,1	1,2	100,0
Lombardia	11,2	34,2	52,5	2,2	100,0
Trentino	4,6	44,5	49,6	1,2	100,0
Veneto	6,6	43,0	49,8	0,6	100,0
Friuli V. Giulia	6,5	33,6	58,9	0,9	100,0
Liguria	6,7	43,9	48,6	0,8	100,0
Emilia Romagna	8,0	46,1	45,0	0,9	100,0
Toscana	11,7	43,9	42,9	1,4	100,0
Umbria	11,7	44,7	42,1	1,5	100,0
Marche	8,8	39,8	50,1	1,3	100,0
Lazio	22,6	26,1	50,1	1,2	100,0
Abruzzo	9,6	33,5	56,5	0,4	100,0
Molise	7,3	18,9	73,5	0,2	100,0
Campania	11,5	33,1	54,8	0,6	100,0
Puglia	9,5	20,5	69,4	0,6	100,0
Basilicata	7,6	17,9	72,4	2,0	100,0
Calabria	5,7	14,7	79,3	0,3	100,0
Sicilia	9,2	19,9	69,6	1,3	100,0
Sardegna	10,1	37,5	51,0	1,4	100,0
Nord Ovest	8,7	38,4	51,2	1,7	100,0
Nord Est	6,9	43,3	49,0	0,8	100,0
Centro	16,9	34,4	47,4	1,3	100,0
Sud e Isole	9,6	26,5	63,1	0,8	100,0
Italia	10,3	35,0	53,6	1,1	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

2.3 Il comparto ristorazione

Il numero delle imprese registrate con il codice di attività 56.1 (ristoranti e attività di ristorazione mobile) ammonta a 168.289 unità.

Tab. 13 - Ristoranti e attività di ristorazione mobile
(Distribuzione delle imprese attive - anno 2014)

Regione	Valori assoluti	valori %
Piemonte	12.250	7,3
Valle d'Aosta	608	0,4
Lombardia	23.233	13,8
Trentino	2.970	1,8
Veneto	12.836	7,6
Friuli V. Giulia	3.519	2,1
Liguria	6.294	3,7
Emilia Romagna	12.768	7,6
Toscana	12.204	7,3
Umbria	2.444	1,5
Marche	4.806	2,9
Lazio	18.915	11,2
Abruzzo	4.666	2,8
Molise	991	0,6
Campania	15.712	9,3
Puglia	10.265	6,1
Basilicata	1.227	0,7
Calabria	5.650	3,4
Sicilia	11.653	6,9
Sardegna	5.278	3,1
Italia	168.289	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

Il sorpasso dei ristoranti sul bar avvenuto nel corso di questi ultimi anni è frutto di una evoluzione del mercato che si è accompagnata al cambiamento del sistema delle regole grazie ai quali gli imprenditori privilegiano di qualificarsi come ristoranti, anziché bar, per disporre di maggiori gradi di libertà commerciale. A ciò si deve aggiungere che la revisione della classificazione delle attività economiche ha incluso le imprese che svolgono attività di pasticceria e gelateria nella categoria "ristoranti".

Anche tra i ristoranti le ditte individuali costituiscono la maggioranza delle imprese. Poco meno di una su due è organizzata secondo tale forma giuridica.

E' ancora al Sud che le ditte individuali arrivano a superare soglie del 70% come nel caso della Calabria.

Le società di capitale sono il 16,7% del totale con punte del 33,5% nel Lazio e del 19,7% in Lombardia.

Tab. 14 - Ristoranti e attività di ristorazione mobile
(Distribuzione % delle imprese attive per forma giuridica- anno 2014)

Regione	Società di capitale	Società di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	8,2	42,1	48,8	0,8	100,0
Valle d'Aosta	6,7	47,2	45,9	0,2	100,0
Lombardia	19,7	33,6	46,1	0,6	100,0
Trentino	7,7	43,3	48,6	0,4	100,0
Veneto	13,5	40,8	45,2	0,5	100,0
Friuli V. Giulia	10,3	37,1	52,2	0,3	100,0
Liguria	10,6	42,8	45,9	0,7	100,0
Emilia Romagna	16,0	38,8	44,7	0,5	100,0
Toscana	18,2	40,8	40,1	1,0	100,0
Umbria	17,1	41,2	40,9	0,9	100,0
Marche	14,5	36,3	48,2	1,0	100,0
Lazio	33,5	23,6	41,7	1,2	100,0
Abruzzo	14,2	34,4	50,9	0,5	100,0
Molise	12,2	26,5	60,9	0,3	100,0
Campania	17,3	30,8	51,4	0,5	100,0
Puglia	13,8	23,1	62,3	0,8	100,0
Basilicata	11,9	21,8	64,4	1,9	100,0
Calabria	7,8	20,6	71,0	0,5	100,0
Sicilia	12,6	20,3	65,4	1,7	100,0
Sardegna	13,8	30,4	54,3	1,5	100,0
Nord Ovest	14,8	37,6	46,9	0,7	100,0
Nord Est	13,6	39,8	46,1	0,5	100,0
Centro	25,2	31,8	42,0	1,1	100,0
Sud e Isole	13,9	26,1	59,0	0,9	100,0
Italia	16,7	32,9	49,6	0,8	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

2.4 Il comparto mense&catering

Le imprese che svolgono attività di banqueting, di fornitura di pasti preparati e di ristorazione collettiva sono poco più di 3.000, concentrate principalmente in Lombardia, Lazio, Toscana e Campania.

Tab. 15 - Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione
(Distribuzione delle imprese attive- anno 2014)

Regione	Valori assoluti	valori %
Piemonte	181	6,0
Valle d'Aosta	4	0,1
Lombardia	585	19,4
Trentino	59	2,0
Veneto	146	4,8
Friuli V. Giulia	37	1,2
Liguria	72	2,4
Emilia Romagna	137	4,5
Toscana	239	7,9
Umbria	59	2,0
Marche	60	2,0
Lazio	426	14,1
Abruzzo	77	2,6
Molise	26	0,9
Campania	340	11,3
Puglia	118	3,9
Basilicata	32	1,1
Calabria	104	3,4
Sicilia	198	6,6
Sardegna	117	3,9
Italia	3.017	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

La presenza degli scali aeroportuali nei quali si svolge il servizio di catering aereo spiega, almeno in parte, le densità rilevate in Lombardia e Lazio. Dal punto di vista della forma giuridica balza subito agli occhi la sostanziale differenza di questo comparto dagli altri fin qui analizzati.

Le ditte individuali non sono più maggioranza relativa o addirittura assoluta mentre lo diventano le società di capitale con una quota sul totale del 38,3%.

Ci troviamo dunque dinanzi ad un comparto più strutturato dove la presenza di imprese di grandi dimensioni è significativa e dove il mercato di tipo B2B e dunque regolato da gare d'appalto.

La presenza delle cooperative si fa significativa, in particolare nel Mezzogiorno con una quota del 20% sul totale.

Tab. 16 - Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione

(Distribuzione % delle imprese attive per forma giuridica- dicembre 2014)

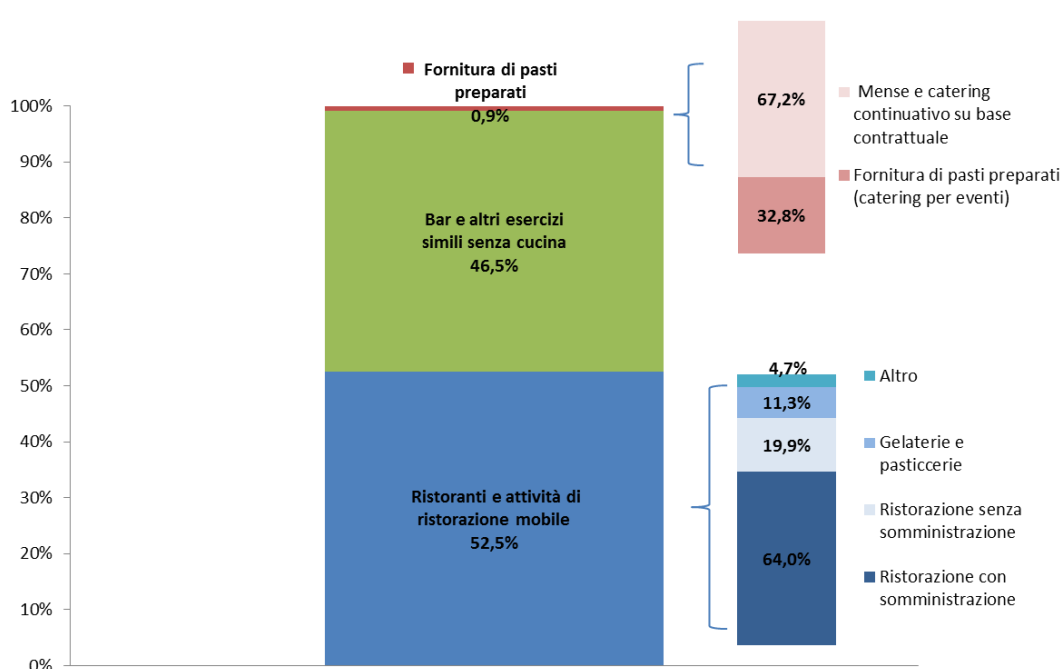
Regione	Societa' di capitale	Societa' di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	26,5	33,1	32,0	8,3	100,0
Valle d'Aosta	50,0	25,0	0,0	25,0	100,0
Lombardia	44,6	19,0	30,1	6,3	100,0
Trentino	11,9	35,6	35,6	16,9	100,0
Veneto	40,4	21,2	26,0	12,3	100,0
Friuli V. Giulia	29,7	24,3	32,4	13,5	100,0
Liguria	25,0	33,3	36,1	5,6	100,0
Emilia Romagna	41,6	21,2	29,9	7,3	100,0
Toscana	34,7	20,5	32,6	12,1	100,0
Umbria	39,0	23,7	22,0	15,3	100,0
Marche	33,3	30,0	23,3	13,3	100,0
Lazio	55,9	11,0	23,9	9,2	100,0
Abruzzo	28,6	14,3	40,3	16,9	100,0
Molise	15,4	3,8	34,6	46,2	100,0
Campania	39,1	25,0	22,1	13,8	100,0
Puglia	36,4	13,6	33,1	16,9	100,0
Basilicata	21,9	18,8	18,8	40,6	100,0
Calabria	30,8	13,5	35,6	20,2	100,0
Sicilia	29,8	17,7	29,3	23,2	100,0
Sardegna	24,8	21,4	35,0	18,8	100,0
Nord Ovest	39,1	23,3	30,9	6,8	100,0
Nord Est	35,4	23,7	29,6	11,3	100,0
Centro	46,4	16,3	26,4	10,8	100,0
Sud e Isole	32,5	19,1	29,2	19,2	100,0
Italia	38,3	20,1	29,0	12,6	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

2.5 La segmentazione della imprese

Il mondo dei pubblici esercizi ha nella segmentazione dell'offerta un altro punto di forza. Dunque non soltanto prossimità ma anche una varietà di formule per seguire l'evoluzione della domanda ed i molteplici bisogni del consumatore.

Fig. 6 – La segmentazione delle imprese di ristorazione



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

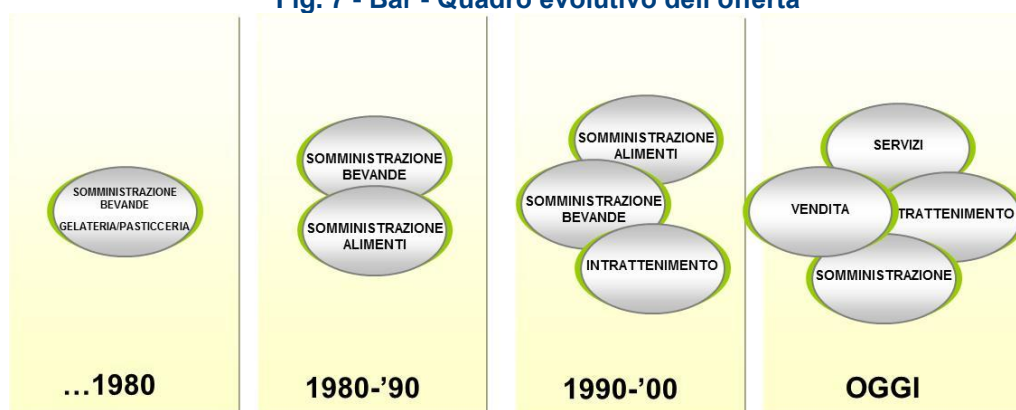
Oltre la metà dell'offerta è riconducibile all'universo dei ristoranti nei quali, tuttavia, vengono incluse, come abbiamo visto, anche pasticcerie e gelaterie (11,3% del totale). I due terzi dei "ristoranti" sono con servizio mentre le formule *take away* rappresentano il 20% del totale. C'è poi un residuale *altro* in cui rientra la ristorazione a bordo di treni, navi, ecc.

L'altro grosso blocco di offerta è costituito dal bar (46,5% del totale). Il bar è da sempre un comparto imprenditoriale dinamico. Si sviluppa per

il *combinato disposto* tra le esigenze dei consumatori e le norme in vigore, come luogo in cui si somministrano quasi esclusivamente bevande. Il food è perlopiù dolce, sia come pasticceria che gelateria, anche se non mancano prodotti salati come tramezzini e panini.

Ma è negli anni '80 che si sviluppa, sotto la spinta di una domanda di pasti funzionali che soprattutto nei grandi centri urbani diventa importante, la presenza di un'offerta food ben caratterizzata.

Fig. 7 - Bar - Quadro evolutivo dell'offerta



Prende consistenza un nuovo format di esercizio chiamato "lunch bar" che rappresenta un ponte tra la formula bar e quella del ristorante per soddisfare le esigenze alimentari del pranzo di milioni di persone. Non si deve trascurare, infatti, che sono circa 12 milioni gli italiani che per diverse ragioni pranzano abitualmente fuori casa in una mensa, in un bar, in un ristorante o direttamente sul luogo di lavoro.

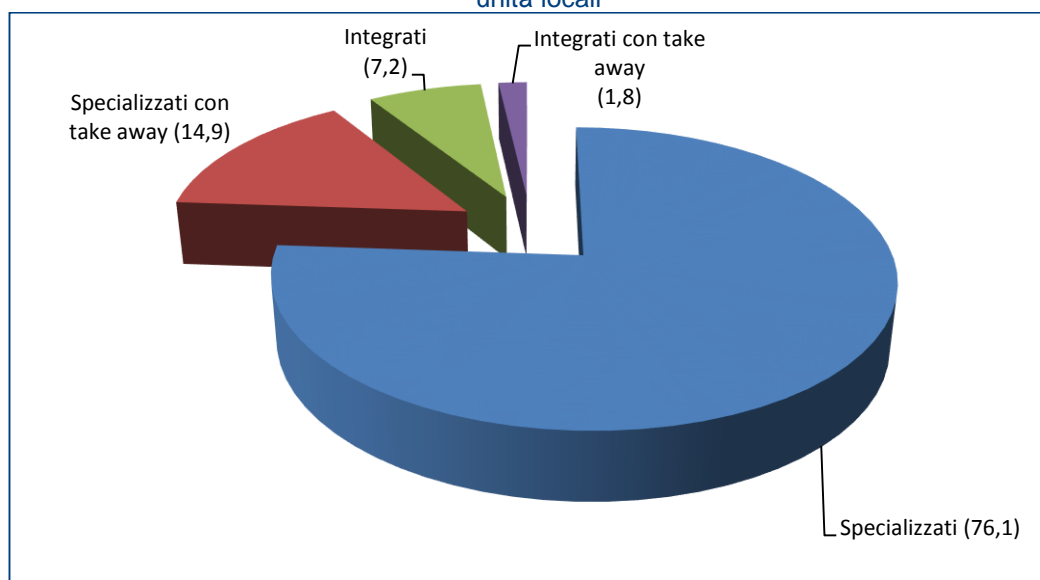
Nel decennio che segue il bar prosegue nel cambiamento della propria fisionomia. A bevande e food si affiancano nuovi servizi a cominciare da quelli prevalenti di intrattenimento per arrivare a quelli di tipo commerciale sia tradizionali che innovativi. Questi format continuano ad essere "di nicchia" ma la loro presenza è sufficientemente diffusa.

Con riferimento all'incrocio tra modalità di fruizione, modelli di consumo e combinazione di prodotti e servizi è possibile definire quattro differenti macro-tipologie di bar.

Fig. 8 - Bar – Quadro evolutivo dei format



**Fig. 9 - Macro-segmentazione bar
unità locali**



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati vari

Gli specializzati sono caratterizzati dalla forte incidenza del consumo di specifici prodotti e/o servizi e da modalità di fruizione ben definite (colazione, pranzo, sera, ecc.). La variante è rappresentata da quegli esercizi in cui il consumo non avviene soltanto all'interno del locale ma anche fuori per mezzo dell'asporto (gelaterie, pasticcerie). All'opposto ci sono gli esercizi in cui è presente una buona integrazione tra le caratteristiche tradizionali del bar con quelle di altri servizi. E' il caso dei locali serali dove insieme a bevande e food si trovano servizi di intrattenimento.

3

IL MOVIMPRESE

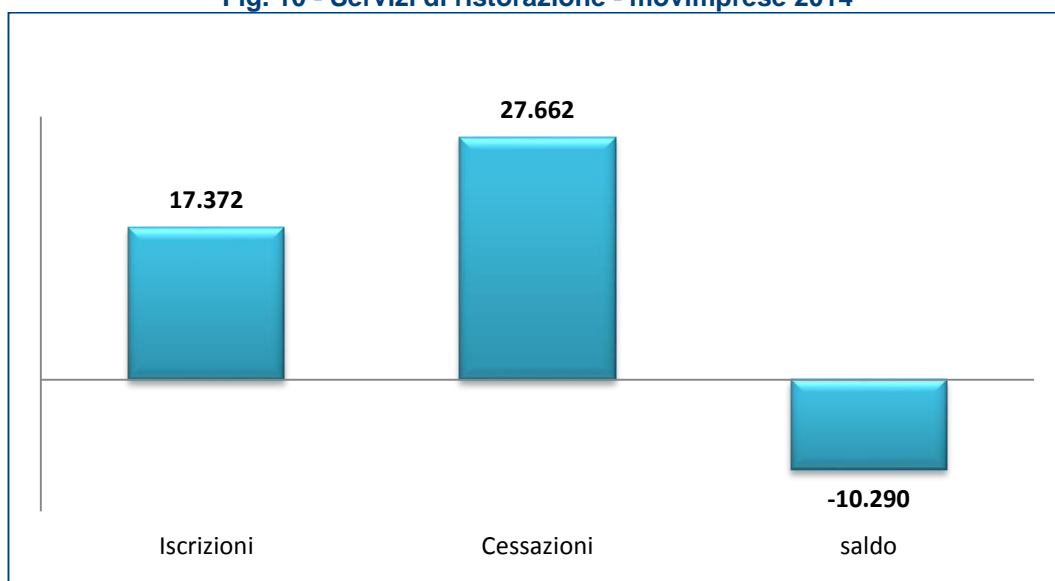


3.1 Il settore complessivo

Il turn over imprenditoriale nei servizi di ristorazione continua a rimanere elevato a conferma della sostanziale fragilità del tessuto produttivo del settore, ulteriormente aggravata dalla crisi.

Nel 2014 hanno avviato l'attività oltre 17mila imprese, mentre più di 27mila l'hanno cessata. Il saldo è negativo per circa 10mila unità. Un risultato doppiamente negativo perché riguarda un settore che ha sempre fornito, con qualche rarissima eccezione, valori incrementali del tessuto imprenditoriale.

Fig. 10 - Servizi di ristorazione - movimprese 2014



Fonte: elaborazione C.S.Fipe su dati Infocamere

Consistente è la contrazione delle società di persone dove il saldo negativo sfiora le 6.000 unità e delle ditte individuali (-4.054).

Un buon indicatore del grado di dinamicità è rappresentato dal tasso di imprenditorialità costruito come rapporto tra il flusso delle imprese in un determinato arco temporale e lo stock delle imprese. A livello

nazionale il settore ha perso 3 imprese ogni 100 attive con una sostanziale omogeneità nelle diverse aree territoriali.

Tab. 17 - Servizi di ristorazione: saldo delle imprese per forma giuridica
(iscritte - cessate, anno 2014)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-16	-692	-283	19	-972
Valle d'Aosta	1	-12	6	1	-4
Lombardia	-25	-895	-374	9	-1.285
Trentino	0	-139	-76	-1	-216
Veneto	-19	-460	-202	-1	-682
Friuli V. Giulia	-20	-112	-100	3	-229
Liguria	-38	-246	-162	5	-441
Emilia Romagna	-28	-584	-245	-9	-866
Toscana	-32	-497	-288	-1	-818
Umbria	14	-108	-60	-1	-155
Marche	2	-192	-82	3	-269
Lazio	-122	-421	-329	-60	-932
Abruzzo	10	-160	-199	-5	-354
Molise	-3	-14	-47	-1	-65
Campania	-58	-580	-137	-1	-776
Puglia	-25	-234	-373	-6	-638
Basilicata	2	-37	-51	-2	-88
Calabria	5	-74	-121	1	-189
Sicilia	-22	-187	-792	-1	-1.002
Sardegna	11	-165	-139	-16	-309
Nord Ovest	-78	-1.845	-813	34	-2.702
Nord Est	-67	-1.295	-623	-8	-1.993
Centro	-138	-1.218	-759	-59	-2.174
Sud e Isole	-80	-1.451	-1.859	-31	-3.421
Italia	-363	-5.809	-4.054	-64	-10.290

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

Entrando più dettagliatamente nei territori si scopre che in numerose regioni l'indicatore assume valori molto al di sotto del già negativo valore medio. E' il caso della Sicilia (-5,0%), dell'Abruzzo (-4,2%) e del Piemonte (-4,1%).

Tab. 18 - Il tasso di imprenditorialità nei servizi di ristorazione

(saldo/imprese attive – val. % anno 2014)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-1,1	-6,8	-2,4	8,3	-4,1
Valle d'Aosta	1,4	-2,2	1,2	12,5	-0,4
Lombardia	-0,3	-5,4	-1,5	1,2	-2,6
Trentino	0,0	-5,5	-2,7	-1,8	-3,8
Veneto	-0,7	-4,3	-1,7	-0,6	-2,7
Friuli V. Giulia	-3,3	-4,4	-2,5	6,1	-3,2
Liguria	-3,6	-4,8	-2,9	5,5	-3,7
Emilia Romagna	-0,9	-5,6	-2,2	-5,0	-3,5
Toscana	-1,0	-5,5	-3,3	-0,4	-3,8
Umbria	2,0	-5,5	-3,2	-1,6	-3,4
Marche	0,2	-6,1	-2,0	3,0	-3,2
Lazio	-1,2	-5,0	-2,1	-13,5	-2,7
Abruzzo	1,0	-5,7	-4,5	-10,2	-4,2
Molise	-1,6	-3,3	-3,8	-5,9	-3,5
Campania	-1,3	-6,1	-0,9	-0,5	-2,6
Puglia	-1,1	-5,7	-3,1	-4,0	-3,4
Basilicata	0,8	-7,1	-2,8	-3,1	-3,3
Calabria	0,7	-4,1	-1,6	1,5	-1,9
Sicilia	-1,0	-4,7	-5,9	-0,3	-5,0
Sardegna	0,9	-4,7	-2,5	-9,2	-3,0
Nord Ovest	-0,8	-5,7	-1,9	3,2	-3,1
Nord Est	-1,0	-4,9	-2,1	-1,8	-3,1
Centro	-0,9	-5,4	-2,5	-6,7	-3,2
Sud e Isole	-0,6	-5,4	-3,0	-2,9	-3,4
Italia	-0,8	-5,4	-2,5	-1,9	-3,2

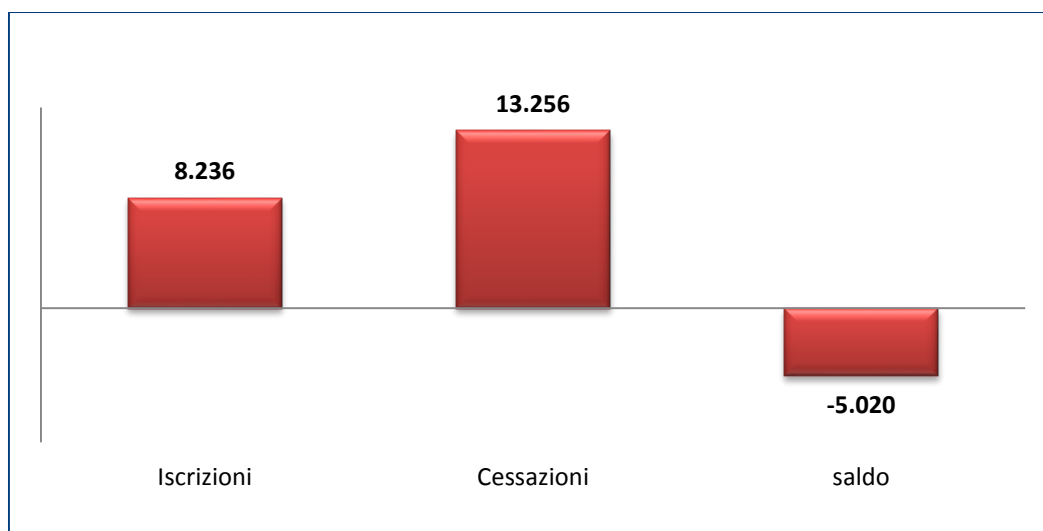
Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamera

3.2 Il comparto bar

Nel 2014 hanno avviato l'attività 8.236 imprese, mentre poco più di 13mila l'hanno cessata. Il saldo è stato negativo per 5.020 unità.

Un turn over consistente che smentisce i numerosi luoghi comuni che descrivono il bar come un'impresa semplice e di facili guadagni. Se così fosse risulterebbe difficile capire perché mediamente ogni anno circa il 10% delle imprese chiude bottega.

Fig. 11 - Bar e caffè - movimprese 2014



Fonte: elaborazione C.S.Fipe su dati Infocamere

L'analisi della natalità e della mortalità per forma giuridica indica che il tessuto imprenditoriale più vivace, ma anche più fragile, è proprio quello delle ditte individuali. È qui che si annida la quota più consistente di imprese che avviano l'attività ma anche quella delle imprese che la cessano con un risultato di quasi bilanciamento che evidenzia un turnover molto consistente. Il dato fortemente negativo che caratterizza i flussi imprenditoriali collegati alle società di persone meriterebbe maggiori approfondimenti che, tuttavia, non trovano fattori di declinazione nelle informazioni qui disponibili.

Il saldo tra imprese iscritte ed imprese cessate è particolarmente significativo nel nord dove pesano in modo determinante le *performance* negative di Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna. Al sud va segnalato il brutto risultato della Sicilia (-390 imprese).

**Tab. 19 - Bar e altri esercizi simili senza cucina:
saldo delle imprese per forma giuridica**

(iscritte - cessate, anno 2014)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-5	-376	-184	1	-564
Valle d'Aosta	-1	-5	7	1	2
Lombardia	-31	-514	-229	14	-760
Trentino	-4	-94	-43	0	-141
Veneto	-13	-269	-119	-1	-402
Friuli V. Giulia	-11	-72	-46	1	-128
Liguria	-15	-130	-57	5	-197
Emilia Romagna	-12	-317	-121	-6	-456
Toscana	-6	-223	-136	0	-365
Umbria	8	-43	-18	1	-52
Marche	10	-90	-27	0	-107
Lazio	-28	-202	-167	-10	-407
Abruzzo	2	-73	-85	0	-156
Molise	-1	-8	-20	0	-29
Campania	2	-262	-47	-1	-308
Puglia	-6	-86	-163	-2	-257
Basilicata	1	-15	-33	3	-44
Calabria	5	-25	-68	-1	-89
Sicilia	-7	-85	-296	-2	-390
Sardegna	9	-92	-81	-6	-170
Nord Ovest	-52	-1.025	-463	21	-1.519
Nord Est	-40	-752	-329	-6	-1.127
Centro	-16	-558	-348	-9	-931
Sud e Isole	5	-646	-793	-9	-1.443
Italia	-103	-2.981	-1.933	-3	-5.020

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

L'analisi per forma giuridica evidenzia alcune differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno in termini di contributi ai saldi. Al Nord ed al Centro pesano società di capitale e società di persone, al Sud società di persone e ditte individuali.

Il tasso di imprenditorialità è pari a -3,4%. In sostanza nel 2014 lo stock di imprese è diminuito di 3,4 unità ogni 100 imprese attive.

L'analisi per forma giuridica evidenzia la tenuta delle società di capitale (-0,7%), mentre per le ditte individuali e, soprattutto, per le società di persone il 2014 è stato un brutto anno.

Tab. 20 - Bar e altri esercizi simili senza cucina - tasso di imprenditorialità
(saldo/imprese attive – val. % anno 2014)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-1,1	-7,5	-3,3	0,9	-5,1
Valle d'Aosta	-3,6	-2,0	3,1	16,7	0,4
Lombardia	-1,1	-5,9	-1,7	2,5	-3,0
Trentino	-3,2	-7,7	-3,2	0,0	-5,2
Veneto	-1,6	-4,9	-1,9	-1,3	-3,2
Friuli V. Giulia	-4,7	-6,0	-2,2	3,0	-3,6
Liguria	-4,0	-5,3	-2,1	10,9	-3,5
Emilia Romagna	-1,3	-5,8	-2,3	-5,8	-3,8
Toscana	-0,6	-5,7	-3,5	0,0	-4,1
Umbria	3,3	-4,6	-2,1	3,2	-2,5
Marche	3,2	-6,4	-1,5	0,0	-3,0
Lazio	-0,8	-5,1	-2,2	-5,5	-2,7
Abruzzo	0,6	-6,0	-4,2	0,0	-4,3
Molise	-1,6	-4,9	-3,2	0,0	-3,4
Campania	0,1	-5,7	-0,6	-1,3	-2,2
Puglia	-0,8	-5,1	-2,8	-4,1	-3,1
Basilicata	0,9	-6,0	-3,3	10,7	-3,2
Calabria	2,0	-3,9	-2,0	-7,1	-2,0
Sicilia	-0,9	-5,2	-5,2	-1,9	-4,8
Sardegna	1,8	-4,9	-3,1	-8,5	-3,4
Nord Ovest	-1,4	-6,2	-2,1	3,0	-3,5
Nord Est	-1,9	-5,6	-2,2	-2,4	-3,6
Centro	-0,3	-5,5	-2,5	-2,3	-3,1
Sud e Isole	0,1	-5,3	-2,8	-2,5	-3,2
Italia	-0,7	-5,7	-2,4	-0,2	-3,4

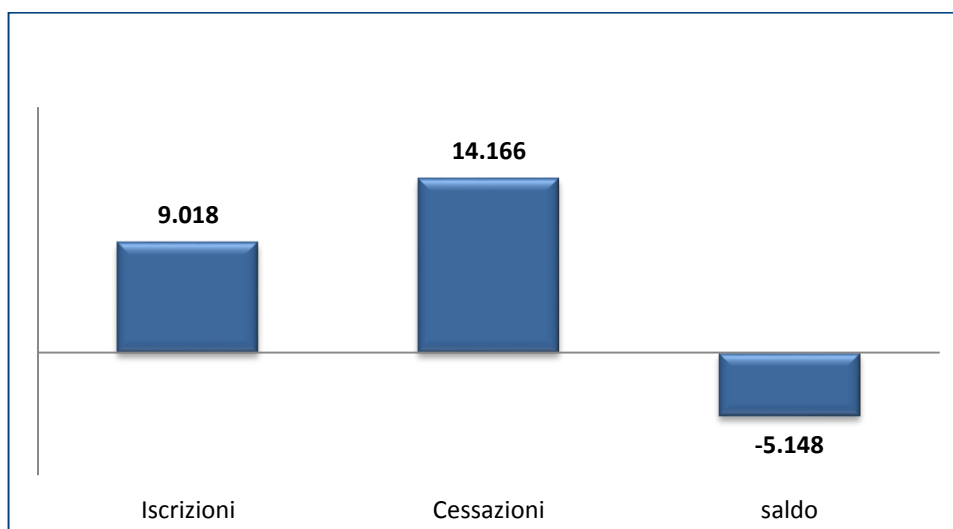
Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

3.3 Il comparto ristorazione

Nel 2014 circa novemila imprese di ristorazione hanno avviato l'attività e poco più di quattordicimila hanno chiuso con un saldo passivo pari a 5.148 unità. La nati-mortalità per forma giuridica evidenzia una situazione critica per tutte le forme giuridiche, con poca differenza tra le ditte individuali e le società di persone. Le regioni più penalizzate sono Sicilia, Lombardia, Lazio.

Il tasso di imprenditorialità è stato del -3,1%. Le ditte individuali si attestano sul -2,5%, mentre le società di persone presentano tassi sensibilmente più negativi.

Fig. 12 - Ristoranti e attività di ristorazione mobile – movimprese 2014



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

**Tab. 21 - Ristoranti e attività di ristorazione mobile:
saldo delle imprese per forma giuridica** (iscritte - cessate, anno 2014)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-11	-312	-91	17	-397
Valle d'Aosta	2	-7	0	0	-5
Lombardia	7	-377	-131	-5	-506
Trentino	4	-44	-30	-2	-72
Veneto	-9	-189	-81	2	-277
Friuli V. Giulia	-9	-39	-51	1	-98
Liguria	-21	-115	-107	0	-243
Emilia Romagna	-14	-265	-124	-4	-407
Toscana	-25	-272	-150	-3	-450
Umbria	7	-63	-41	-2	-99
Marche	-8	-102	-54	3	-161
Lazio	-90	-217	-160	-38	-505
Abruzzo	7	-85	-116	-2	-196
Molise	-2	-5	-27	-1	-35
Campania	-56	-312	-86	1	-453
Puglia	-20	-145	-208	-3	-376
Basilicata	2	-21	-18	-5	-42
Calabria	1	-49	-48	1	-95
Sicilia	-12	-101	-490	1	-602
Sardegna	4	-72	-54	-7	-129
Nord Ovest	-23	-811	-329	12	-1.151
Nord Est	-28	-537	-286	-3	-854
Centro	-116	-654	-405	-40	-1.215
Sud e Isole	-76	-790	-1.047	-15	-1.928
Italia	-243	-2.792	-2.067	-46	-5.148

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Tab. 22 - Ristoranti e attività di ristorazione mobile - tasso di imprenditorialità

(saldo/imprese attive, anno 2014)

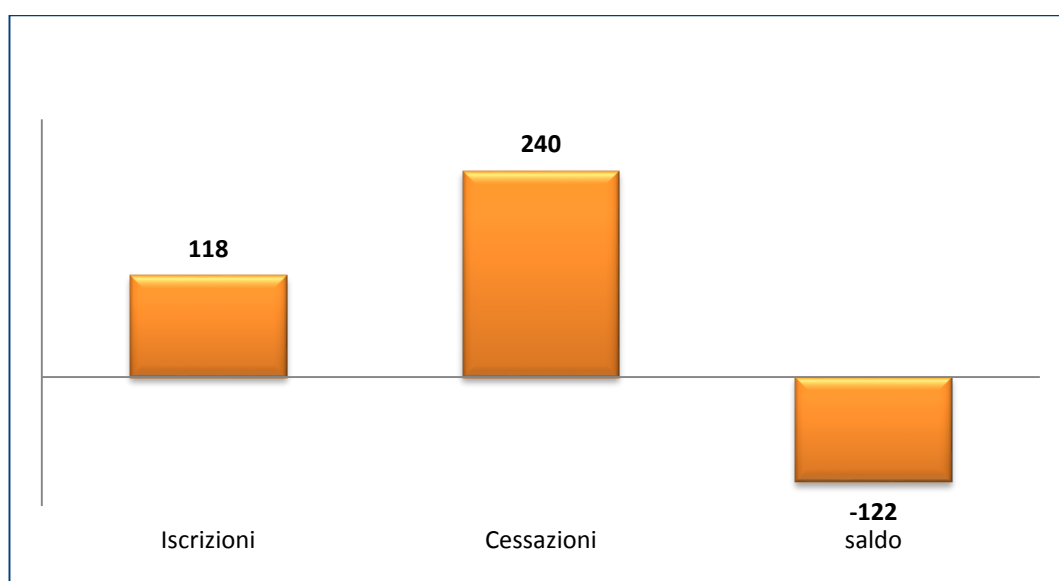
Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-1,1	-6,0	-1,5	16,3	-3,2
Valle d'Aosta	4,9	-2,4	0,0	0,0	-0,8
Lombardia	0,2	-4,8	-1,2	-3,5	-2,2
Trentino	1,8	-3,4	-2,1	-16,7	-2,4
Veneto	-0,5	-3,6	-1,4	3,2	-2,2
Friuli V. Giulia	-2,5	-3,0	-2,8	9,1	-2,8
Liguria	-3,1	-4,3	-3,7	0,0	-3,9
Emilia Romagna	-0,7	-5,4	-2,2	-6,2	-3,2
Toscana	-1,1	-5,5	-3,1	-2,6	-3,7
Umbria	1,7	-6,3	-4,1	-9,5	-4,1
Marche	-1,1	-5,8	-2,3	6,3	-3,3
Lazio	-1,4	-4,9	-2,0	-17,0	-2,7
Abruzzo	1,1	-5,3	-4,9	-9,1	-4,2
Molise	-1,7	-1,9	-4,5	-33,3	-3,5
Campania	-2,1	-6,4	-1,1	1,2	-2,9
Puglia	-1,4	-6,1	-3,3	-3,8	-3,7
Basilicata	1,4	-7,8	-2,3	-21,7	-3,4
Calabria	0,2	-4,2	-1,2	3,3	-1,7
Sicilia	-0,8	-4,3	-6,4	0,5	-5,2
Sardegna	0,5	-4,5	-1,9	-8,8	-2,4
Nord Ovest	-0,4	-5,1	-1,7	4,2	-2,7
Nord Est	-0,6	-4,2	-1,9	-2,0	-2,7
Centro	-1,2	-5,4	-2,5	-9,8	-3,2
Sud e Isole	-1,0	-5,5	-3,2	-2,9	-3,5
Italia	-0,9	-5,0	-2,5	-3,4	-3,1

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

3.4 Il comparto mense&catering

Le ridotte dimensioni del settore si riflettono anche sul turn over imprenditoriale. Poco più di 110 imprese hanno avviato l'attività, 240 l'hanno cessata con un saldo negativo pari a 122 unità. Su questo comparto non c'è molto da dire se non che si caratterizza per una maggiore movimentazione delle società anziché delle ditte individuali. E' la conseguenza della sua stessa struttura imprenditoriale. A livello regionale i contributi maggiori vengono da Lombardia, Lazio, Piemonte, e Campania. Circa due terzi del saldo sono determinati da queste regioni. Il tasso di imprenditorialità è negativo con un valore medio nazionale del -4,0%. Il Nord e Sud si attestano sopra la media. A livello regionale, bene le Marche (+3,3%).

Fig. 12 - Mense e catering - movimprese 2014



Fonte: elaborazione C.S.Fipe su dati Infocamere

Tab. 23 - Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione saldo delle imprese per forma giuridica (iscritte - cessate, anno 2014)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	0	-4	-8	1	-11
Valle d'Aosta	0	0	-1	0	-1
Lombardia	-1	-4	-14	0	-19
Trentino	0	-1	-3	1	-3
Veneto	3	-2	-2	-2	-3
Friuli V. Giulia	0	-1	-3	1	-3
Liguria	-2	-1	2	0	-1
Emilia Romagna	-2	-2	0	1	-3
Toscana	-1	-2	-2	2	-3
Umbria	-1	-2	-1	0	-4
Marche	0	0	-1	0	-1
Lazio	-4	-2	-2	-12	-20
Abruzzo	1	-2	2	-3	-2
Molise	0	-1	0	0	-1
Campania	-4	-6	-4	-1	-15
Puglia	1	-3	-2	-1	-5
Basilicata	-1	-1	0	0	-2
Calabria	-1	0	-5	1	-5
Sicilia	-3	-1	-6	0	-10
Sardegna	-2	-1	-4	-3	-10
Nord Ovest	-3	-9	-21	1	-32
Nord Est	1	-6	-8	1	-12
Centro	-6	-6	-6	-10	-28
Sud e Isole	-9	-15	-19	-7	-50
Italia	-17	-36	-54	-15	-122

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

**Tab. 24 - Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione
tasso di imprenditorialità**
(saldo/imprese attive, anno 2014)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	0,0	-6,7	-13,8	6,7	-6,1
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	-25,0
Lombardia	-0,4	-3,6	-8,0	0,0	-3,2
Trentino	0,0	-4,8	-14,3	10,0	-5,1
Veneto	5,1	-6,5	-5,3	-11,1	-2,1
Friuli V. Giulia	0,0	-11,1	-25,0	20,0	-8,1
Liguria	-11,1	-4,2	7,7	0,0	-1,4
Emilia Romagna	-3,5	-6,9	0,0	10,0	-2,2
Toscana	-1,2	-4,1	-2,6	6,9	-1,3
Umbria	-4,3	-14,3	-7,7	0,0	-6,8
Marche	0,0	0,0	-7,1	0,0	-1,7
Lazio	-1,7	-4,3	-2,0	-30,8	-4,7
Abruzzo	4,5	-18,2	6,5	-23,1	-2,6
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0	-3,8
Campania	-3,0	-7,1	-5,3	-2,1	-4,4
Puglia	2,3	-18,8	-5,1	-5,0	-4,2
Basilicata	-14,3	-16,7	0,0	0,0	-6,3
Calabria	-3,1	0,0	-13,5	4,8	-4,8
Sicilia	-5,1	-2,9	-10,3	0,0	-5,1
Sardegna	-6,9	-4,0	-9,8	-13,6	-8,5
Nord Ovest	-0,9	-4,6	-8,1	1,8	-3,8
Nord Est	0,7	-6,7	-7,1	2,3	-3,2
Centro	-1,6	-4,7	-2,9	-11,8	-3,6
Sud e Isole	-2,7	-7,8	-6,4	-3,6	-4,9
Italia	-1,5	-5,9	-6,2	-4,0	-4,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

3.5 Il periodo gennaio-settembre 2015

Nei primi nove mesi del 2015 hanno avviato l'attività 12.726 imprese mentre 20.018 l'hanno cessata determinando un saldo negativo pari a 7.292 unità.

Tab. 25 - Servizi di ristorazione
(Imprese iscritte e cessate gen.-sett. 2015)

Regione	Iscritte	Cessate	Saldo
Piemonte	1.088	1.769	-681
Valle d'Aosta	40	67	-27
Lombardia	2.240	3.178	-938
Trentino	190	296	-106
Veneto	1.023	1.571	-548
Friuli V. Giulia	282	476	-194
Liguria	452	680	-228
Emilia Romagna	1.087	1.626	-539
Toscana	757	1.197	-440
Umbria	150	266	-116
Marche	300	548	-248
Lazio	933	1.735	-802
Abruzzo	335	525	-190
Molise	61	133	-72
Campania	1.317	1.959	-642
Puglia	837	1.198	-361
Basilicata	109	185	-76
Calabria	522	630	-108
Sicilia	659	1.317	-658
Sardegna	344	662	-318
Italia	12.726	20.018	-7.292

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

4

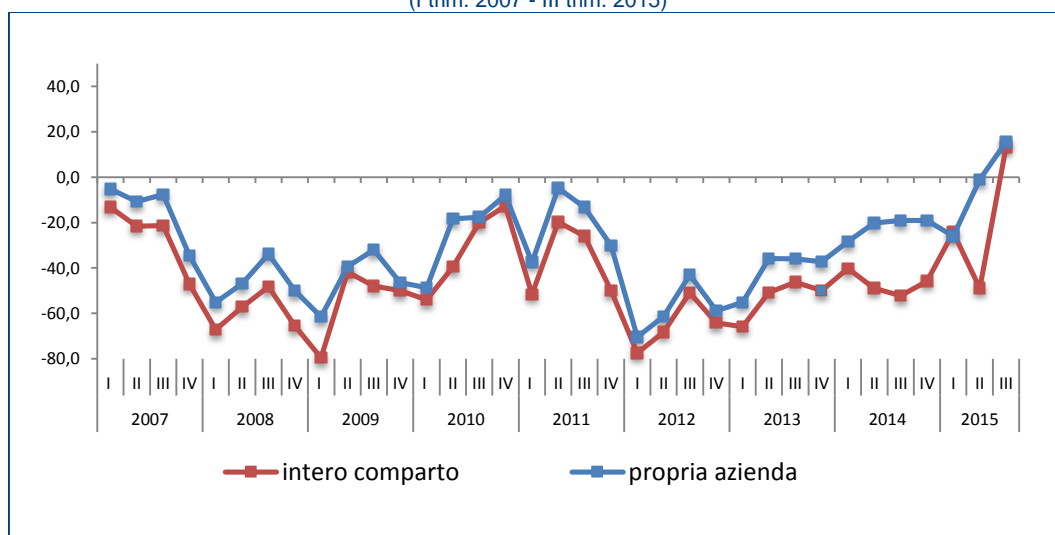
LE PERFORMANCE ECONOMICHE



4.2 La congiuntura secondo l'osservatorio Fipe

La percezione dei ristoratori verso un miglioramento del quadro congiunturale del settore nel terzo trimestre 2015 si traduce in un segno positivo dei saldi. Il maggiore ottimismo riguarda sia le performance delle singole imprese sia il trend dell'intero settore. Il saldo grezzo delle risposte relativo alle performance aziendali migliora di 35 punti passando da -19 del III trimestre 2014 a +15,5 del III trimestre 2015, e quello relativo all'intero settore sale addirittura di 65 punti.

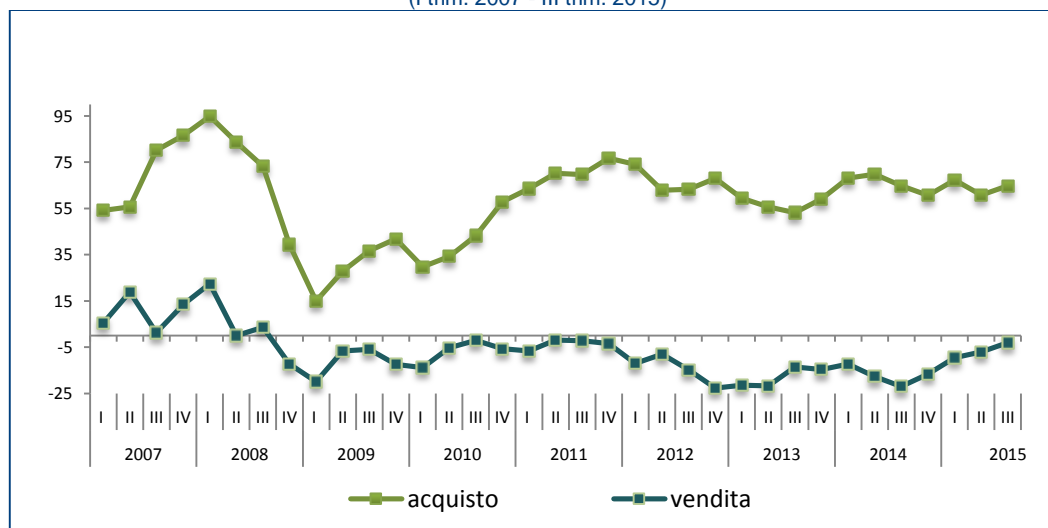
Fig. 13 - Fatturato - saldi grezzi delle variazioni
(I trim. 2007 - III trim. 2015)



Fonte: osservatorio congiunturale Fipe

Il miglioramento della congiuntura sembra riflettersi anche sui listini. I prezzi di vendita vengono segnalati in leggero rialzo sia sul trimestre precedente sia rispetto ad un anno fa, mentre i costi di approvvigionamento continuano ad essere considerati stabili.

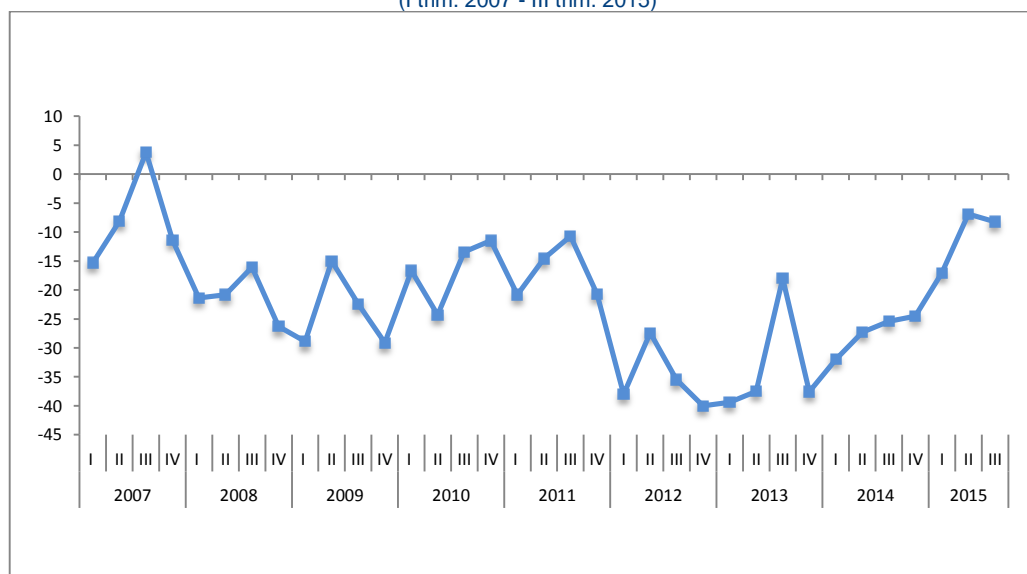
Fig. 14 - I prezzi - saldi grezzi delle variazioni
(I trim. 2007 - III trim. 2015)



Fonte: osservatorio congiunturale Fipe

Le valutazioni sui flussi di clientela si allineano a quelle sul fatturato a testimonianza di un diffuso miglioramento delle condizioni della domanda. Il saldo guadagna trentanove punti percentuali rispetto allo stesso periodo di un anno fa.

Fig. 15 - Occupazione - saldi grezzi delle variazioni
(I trim. 2007 - III trim. 2015)



Fonte: osservatorio congiunturale Fipe

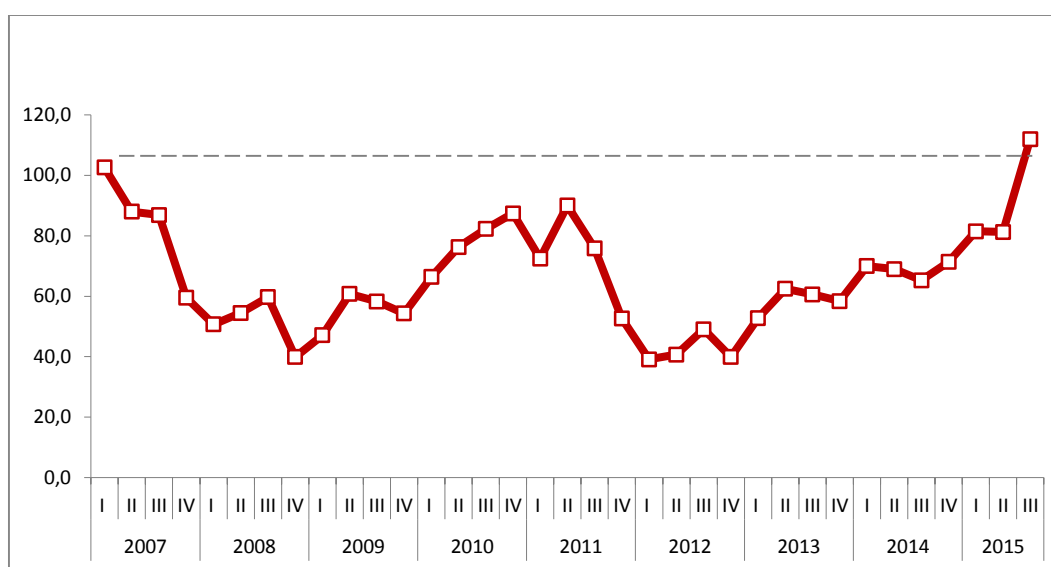
Il buon esito della stagione estiva alimenta l’ottimismo tra le imprese del settore.

Le aspettative per l’ultimo trimestre dell’anno risentono del miglioramento del quadro congiunturale sia riguardo alle performance economiche che all’occupazione. Tuttavia, per quest’ultimo indicatore non si attendono nel breve termine ulteriori miglioramenti.

Nel terzo trimestre 2015 il clima di fiducia delle imprese di ristorazione è tornato sui livelli del 2007.

L’indicatore sintetico cresce di 47 punti percentuali rispetto ad un anno fa e consolida il trend positivo degli ultimi quattro trimestri.

Fig. 16 - Il clima di fiducia

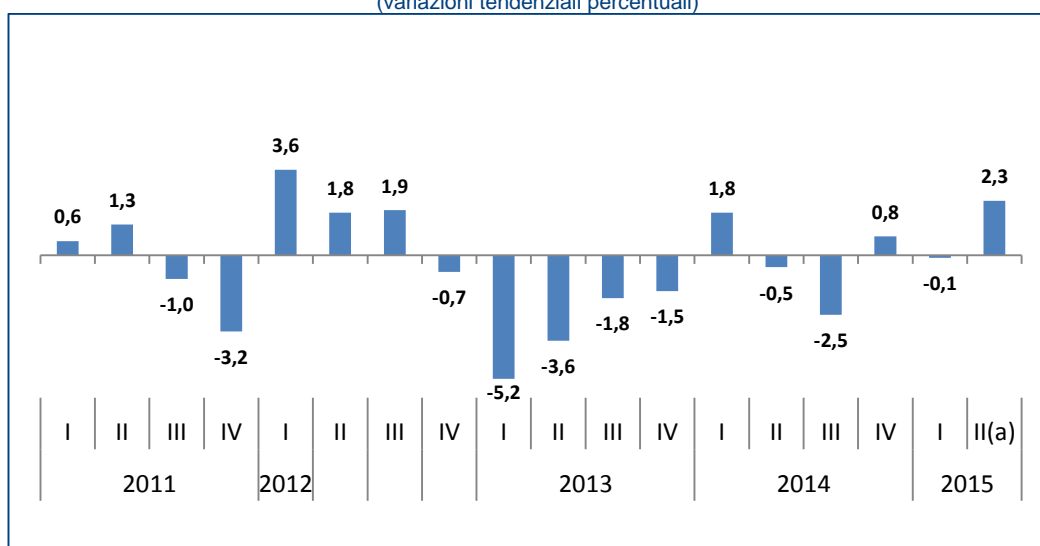


Fonte: osservatorio congiunturale Fipe

4.1 Il Fatturato delle imprese di ristorazione

Nel primo semestre del 2015 l'indice del fatturato (valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) delle imprese che erogano servizi di ristorazione (bar, ristoranti, mense) ha fatto registrare una variazione positiva pari all'1,2% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Un risultato che conferma il miglioramento del quadro congiunturale ma che, tuttavia, non consente ancora di affermare che si sia avviata una fase di duratura e significativa crescita per le imprese del settore.

Fig. 17 - Fatturato dei servizi - Attività dei servizi di ristorazione
(variazioni tendenziali percentuali)

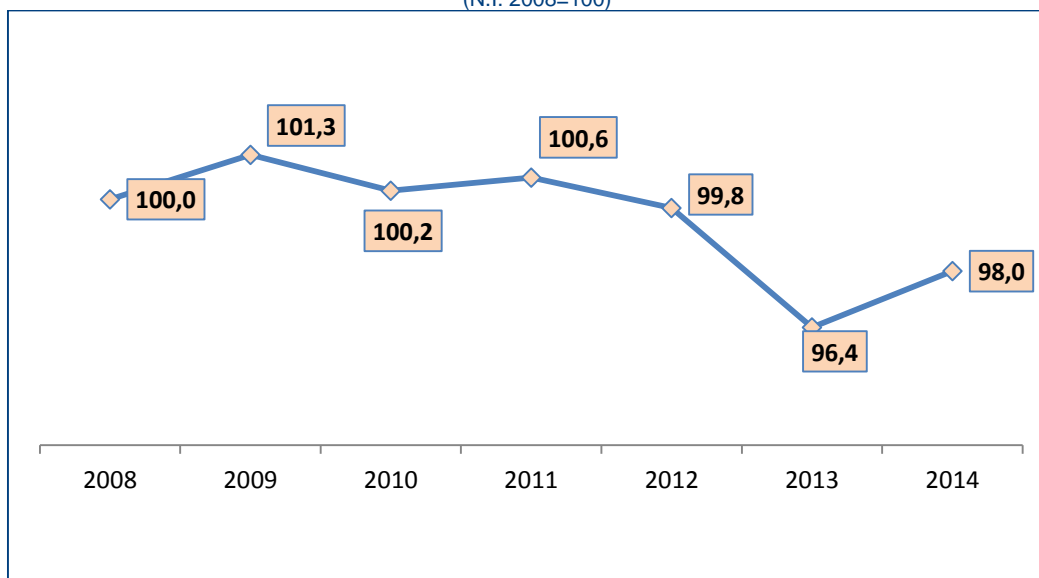


Fonte: elaborazione C.S.Fipe su dati Istat

4.3 Il valore aggiunto²

Il valore aggiunto dei servizi di ristorazione è stato nel 2014 di circa 38 miliardi di euro. Dall'avvio della crisi la ricchezza prodotta dalle imprese del settore ha assunto un profilo dapprima di stagnazione ed in seguito di contrazione. Tra il 2011 ed il 2013 la contrazione è stata di quattro punti percentuali e solo nell'ultimo anno, secondo una nostra stima, si è potuto invertire il trend con un recupero di circa un punto e mezzo percentuale.

Fig. 18 - La dinamica del valore aggiunto della ristorazione
(N.I. 2008=100)

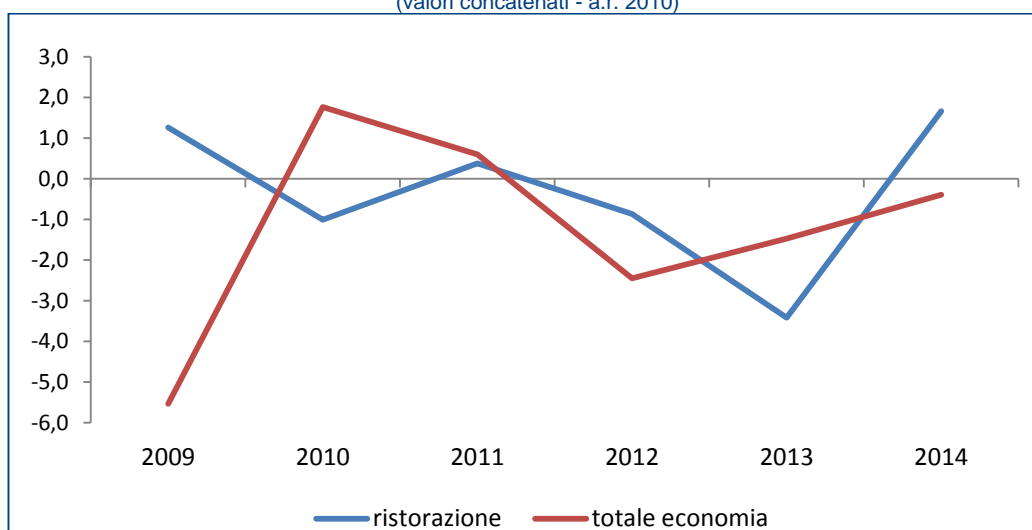


Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

L'impatto della crisi sulle performance del settore della ristorazione è avvenuto con un certo ritardo ma ha dispiegato i propri effetti negativi nel biennio 2012-2013 quando ha cumulato, come abbiamo visto, una contrazione di oltre il 4% a cui ha particolarmente contribuito proprio il risultato del 2013.

² I dati presentati in questo paragrafo come in quello sull'occupazione sono stimati perché nel nuovo SEC 2010 i valori diffusi riguardano l'aggregato "alberghi e pubblici esercizi"

Fig. 19 - Trend del valore aggiunto
(valori concatenati - a.r. 2010)



Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

4.4 L'occupazione

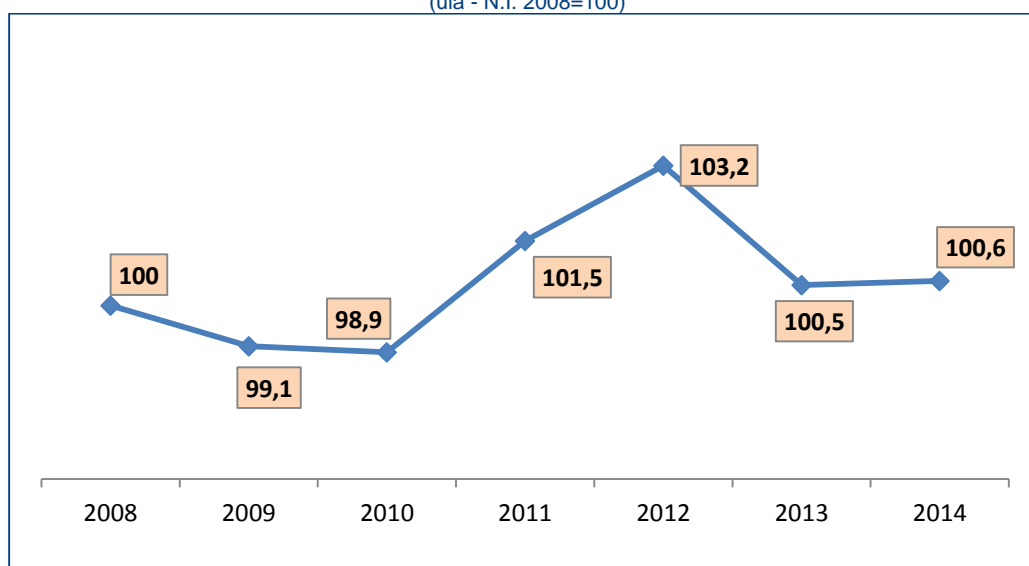
4.4.1 Le unità di lavoro

L'input di lavoro, misurato in unità di lavoro standard, del settore dei pubblici esercizi conta oltre un milione di unità. D'altra parte il lavoro resta la componente essenziale per la produzione dei servizi di ristorazione.

Ed infatti la crescita del prodotto generalmente si accompagna alla crescita dell'occupazione, mentre la contrazione non si scarica automaticamente sui livelli occupazionali in considerazione di una struttura imprenditoriale basata sulla micro e piccola impresa dove non è facile fare economie di scala sia nelle fasi di espansione del ciclo che in quelle di contrazione. L'input di lavoro del 2014 è inferiore di oltre il 2,5% rispetto a quello di due anni prima.

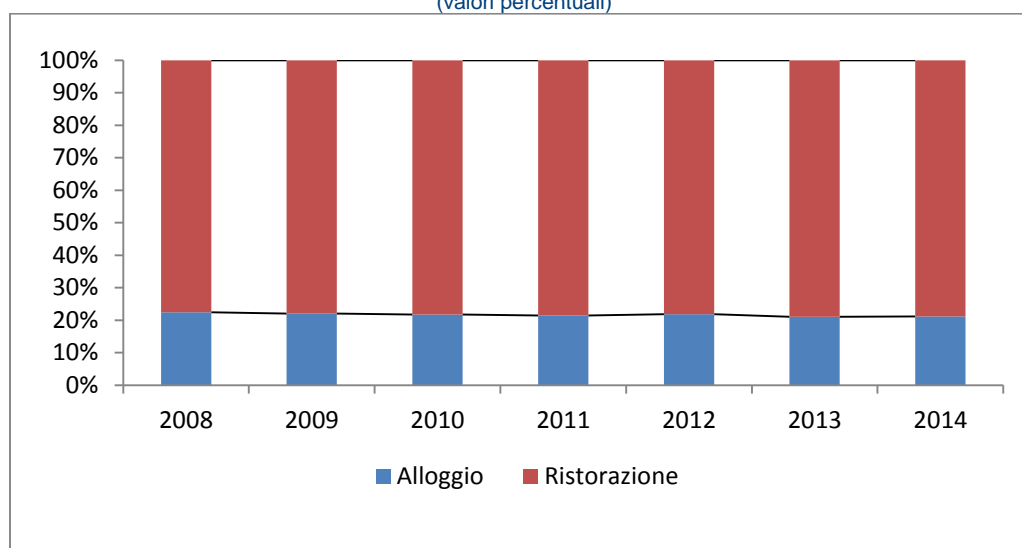
L'80% dell'input di lavoro dell'intero settore "Alberghi e pubblici esercizi" è impiegato nelle imprese della ristorazione. Un dato in crescita nel corso di questi ultimi sei anni.

Fig. 20 - Dinamica dell'occupazione
(ula - N.I. 2008=100)



Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

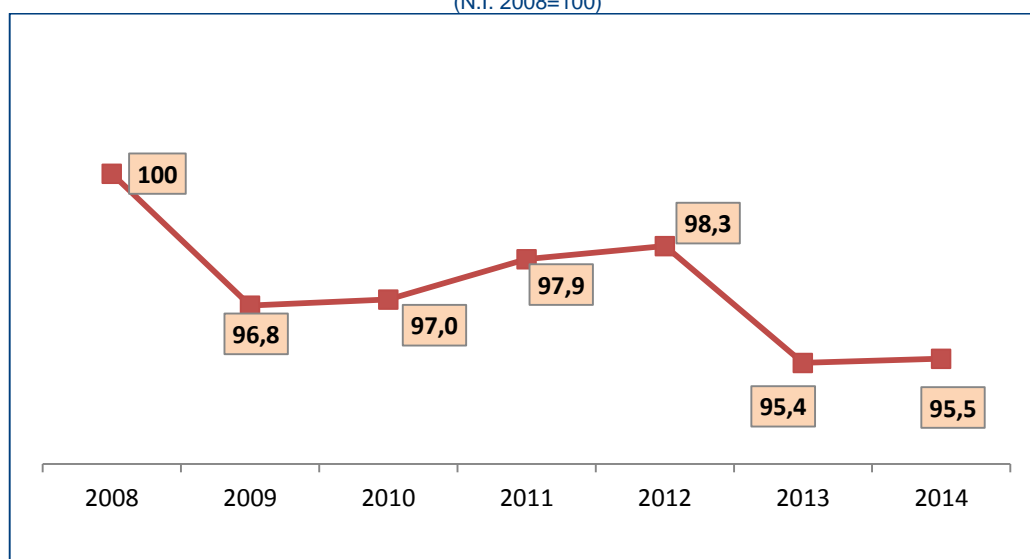
Fig. 21 - Unità di lavoro: incidenza per comparto
(valori percentuali)



Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

L'input di lavoro misurato in termini di ore lavorate fornisce un immediato riscontro dell'impatto della crisi sul settore. Rispetto a sei anni fa il settore ha assorbito circa il 5% in meno del fabbisogno delle ore complessivamente lavorate.

Fig. 22 - Trend delle ore lavorate
(N.I. 2008=100)

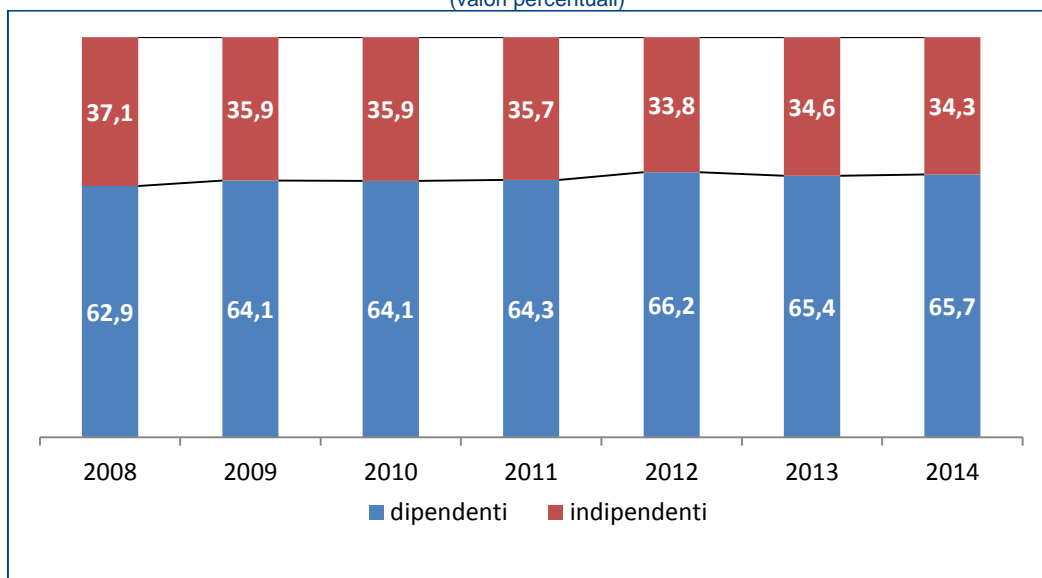


Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

La crisi ha avuto, come abbiamo visto in altra parte di questo rapporto, un significativo impatto sul turnover imprenditoriale. Le conseguenze si rintracciano anche nell'apporto del lavoro indipendente che in questi anni si è sensibilmente ridimensionato, quantomeno nel numero delle unità. Attualmente i lavoratori indipendenti sono il 34,3% del totale, nel 2008 erano il 37,1%.

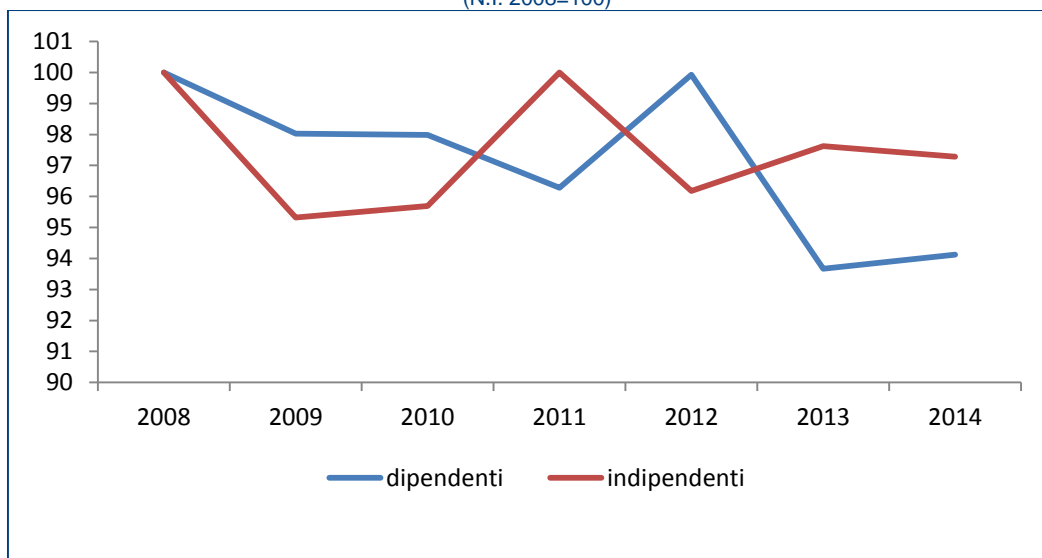
Tuttavia, la dinamica delle ore lavorate offre una diversa prospettiva della fenomenologia del lavoro mettendo in evidenza proprio una maggiore riduzione delle ore lavorate tra i lavoratori dipendenti. E' noto, infatti, come sia mediamente maggiore la quantità di lavoro prestata da un lavoratore indipendente rispetto ad un lavoratore dipendente.

Fig. 23 - Occupati: peso del lavoro dipendente e indipendente sul totale
(valori percentuali)



Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

Fig. 24 - Dinamica delle ore lavorate per posizione nella professione
(N.I. 2008=100)



Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

4.4.2 L'occupazione dipendente nei pubblici esercizi

I dati provenienti dagli archivi dell'Inps permettono di contabilizzare il numero dei lavoratori dipendenti. Nel 2014 i pubblici esercizi hanno impiegato, in media d'anno, 671.772 persone, l'86% dei quali con mansioni operative. Non trascurabile il numero degli apprendisti pari a poco più di 56mila unità.

Tab. 26 - Pubblici esercizi - Lavoratori dipendenti per comparto (anno 2014)

	val. assoluti	val. %	n. dipendenti per azienda
Bar	206.443	29,8	3,1
Mense e catering	72.949	10,5	48,4
Fornitura di pasti preparati	30.384	4,4	15,0
Ristoranti	361.996	52,2	5,5
Totale	671.772	100	4,9

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati inps

Tab. 27 - Pubblici esercizi - Lavoratori dipendenti per qualifica (anno 2014)

	val. assoluti	val. %
Apprendisti	56.153	8,4
Dirigenti	292	0,0
Impiegati	34.374	5,1
Operai	579.069	86,2
Quadri	1791	0,3
Altro	94	0,01
Totale	671.772	100

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati inps

Il 39% dei dipendenti risultava assunto con orario di lavoro a tempo pieno, mentre la forma di part time più diffusa è quella di tipo orizzontale.

Tab. 28 - Pubblici esercizi - Lavoratori dipendenti per tipologia di contratto

(anno 2014)

	val. assoluti	val. %
Full time	261.161	38,9
Part time	410.611	61,1
<i>Part time Misto</i>	32.156	7,8
<i>Part time Orizzontale</i>	362.645	88,3
<i>Part time Verticale</i>	15.810	3,9
Totale	671.772	100

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati inps

L'utilizzo di contratti a tempo indeterminato è molto diffuso nel comparto dei pubblici esercizi (74%), mentre il ricorso al lavoro stagionale risulta marginale (5,4%).

Tab. 29 - Pubblici esercizi - Lavoratori dipendenti per tipologia di contratto

(anno 2014)

	val. assoluti	val. %
Tempo Indeterminato	496.846	74,0
Tempo Determinato	138.345	20,6
Stagionali	36.582	5,4
Totale	671.772	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati inps

Il lavoro nei pubblici esercizi è prevalentemente femminile, circa sei dipendenti su dieci sono donne. Nel corso degli anni la presenza degli stranieri è cresciuta non soltanto tra gli imprenditori ma anche e soprattutto tra i lavoratori dipendenti la cui quota sul totale si attesta intorno al 25%.

Tab. 30 - Pubblici esercizi - Lavoratori dipendenti per nazionalità e sesso

(anno 2014)

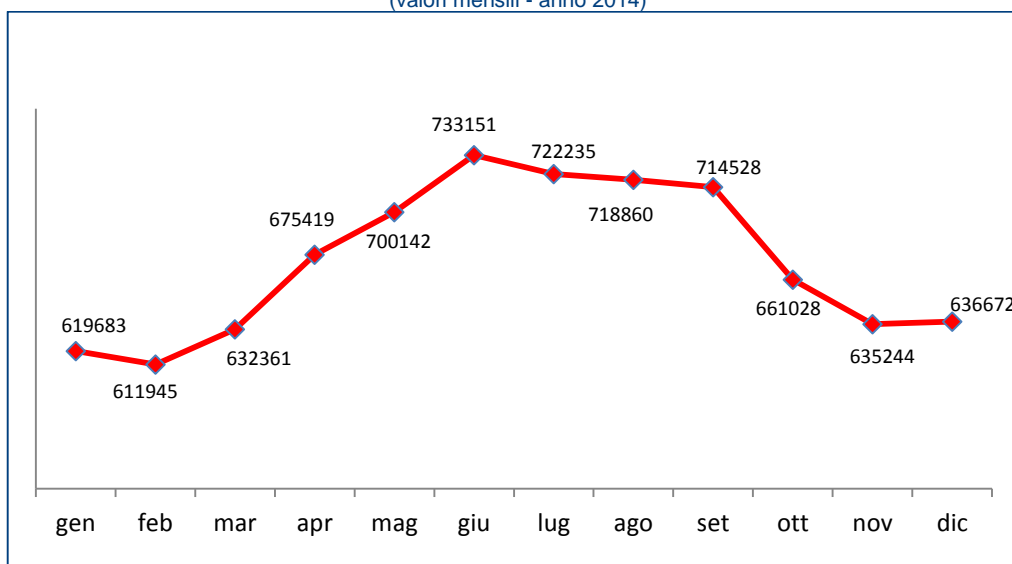
		val. assoluti	val. %
Nazionalità	Italiano	507.320	75,5
	Straniero	164.452	24,5
Sesso	Femmina	368.599	54,9
	Maschio	303.174	45,1
Totale		693.024	671.772

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati inps

L'attività dei pubblici esercizi ha una significativa componente stagionale che può essere rintracciata attraverso la dinamica mensile dell'occupazione. Nei mesi estivi l'occupazione aumenta fino al 9% rispetto al livello medio annuo (in bar e ristoranti si arriva a +11%), non solo per la presenza di una significativa quota di imprese stagionali ma anche per l'intensificarsi dell'attività nelle stesse imprese che operano a carattere annuale.

Fig. 25 - Pubblici esercizi - Lavoratori dipendenti in Italia

(valori mensili - anno 2014)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati inps

4.5 La produttività

Il tema produttività è sempre di più all'ordine del giorno del dibattito sulle prospettive economiche del nostro Paese. Ad essa sono agganciate tante variabili a cominciare dalla remunerazione del fattore lavoro attraverso la contrattazione.

L'Italia sconta una duplice criticità:

1. un valore assoluto della produttività mediamente inferiore a quelli dei nostri principali competitor;
2. un tasso di crescita della produttività in sostanziale stagnazione da circa un decennio.

Dentro questo contesto lo stato della ristorazione appare ancor più problematico. Fatto cento il valore aggiunto per unità di lavoro riferito all'intera economia, alberghi e ristoranti si attestano al 65, ovvero il 35% al di sotto del valore medio. Un dato che sorprende solo parzialmente in considerazione del fatto che siamo in presenza di comparti, in particolare la ristorazione, ad alta intensità di lavoro.

Tab. 31 - Valore aggiunto per unità di lavoro – anno 2014

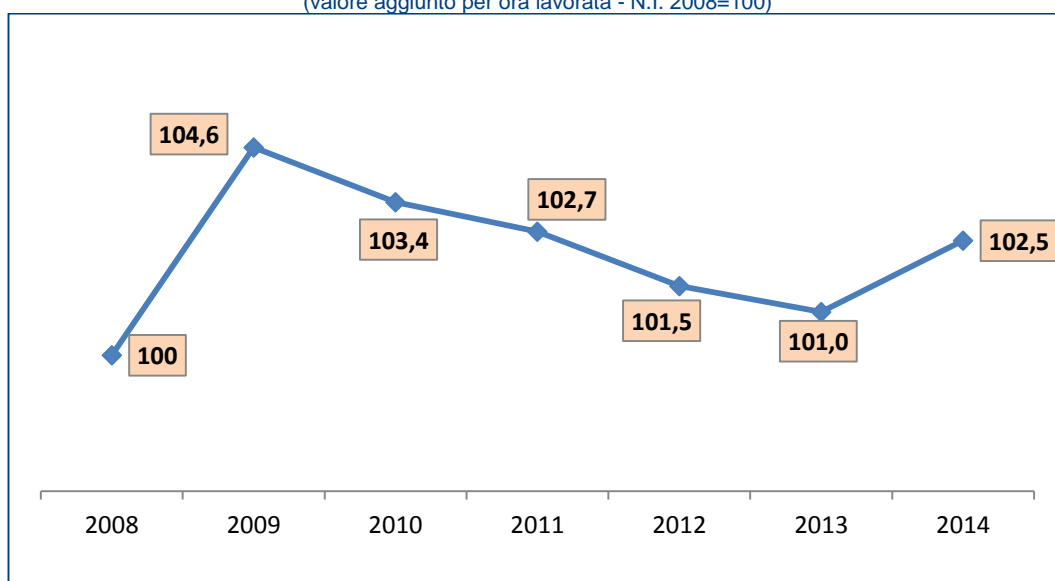
(valori assoluti e N.I. totale economia=100)

	in euro	(N.I. Totale=100)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	26.251	42
Industria manifatturiera	65.916	106
Costruzioni	47.071	76
Servizi	63.352	102
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	49.787	80
Servizi di alloggio e di ristorazione	40.326	65
Attività finanziarie e assicurative	141.610	229
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	49.855	81
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; istruzione; sanità e assistenza sociale	55.991	90
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	21.615	35
Totale Economia	61.907	100

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

La produttività delle imprese della ristorazione non soltanto è bassa, ma anziché crescere si riduce. Attualmente è al di sotto di due punti percentuali rispetto al livello raggiunto nel 2009.

Fig. 26 - Dinamica della produttività nella ristorazione
(valore aggiunto per ora lavorata - N.I. 2008=100)



Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

La dinamica della quantità di lavoro utilizzato dal settore negli anni della crisi non ha affatto favorito il miglioramento della produttività con la conseguenza che la remunerazione del lavoro e del capitale si fa sempre più problematica.

Sotto questo profilo la ristorazione dovrà imboccare con decisione la strada di un forte recupero di produttività che passi per una maggiore razionalizzazione della rete di offerta o per un cambiamento verso un modello a minor contenuto di servizio e dunque di lavoro.

Questa seconda ipotesi, considerando i tanti punti di forza del nostro modello, sembra contenere molte criticità. Riconvertire la ristorazione italiana fondata su un elevato ed indiscutibile livello di servizio e su una spiccata segmentazione del prodotto secondo lo schema mutuato dal modello anglosassone (modello duale: pochi ristoranti di fascia elevata, moltissimi ristoranti low price) non sembra una strada vantaggiosa per il sistema Paese alla luce dell'importante ruolo che il settore riveste sia nell'ambito della filiera agroalimentare che nell'economia turistica.

Si tratta, allora, di individuare processi interni che conducano ad una maggiore efficienza del sistema e che investono gli approvvigionamenti delle materie prime, l'utilizzo delle risorse umane, il marketing, le tecniche di vendita e, elemento da non trascurare, l'uso della tecnologia.

Resta sullo sfondo, tuttavia, la necessità di una efficiente razionalizzazione delle rete.

4.6 La dinamica dei prezzi nei pubblici esercizi

A settembre 2015 i prezzi dei servizi di ristorazione commerciale (bar, ristoranti, pizzerie, ecc.) hanno fatto registrare una variazione dello 0,1% rispetto al mese precedente e dell'1,1% rispetto allo stesso mese di un anno fa. L'inflazione acquisita per l'anno in corso si attesta sull'1,1%.

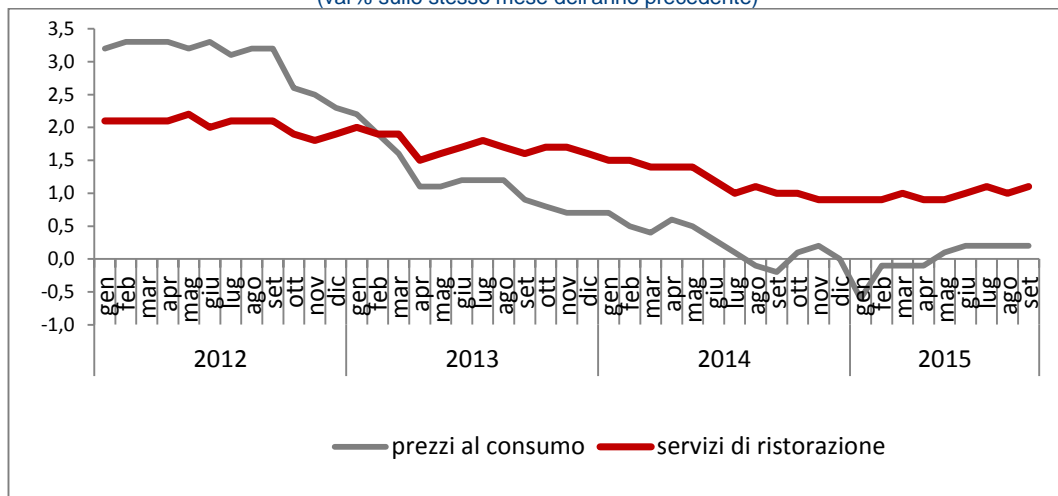
Aumenti sotto l'1% in ristoranti e pizzerie mentre la brillante stagione estiva appena conclusa ha fatto salire sensibilmente i prezzi dei gelati industriali ed artigianali.

Tab. 32 - Prezzi al consumo per l'intera collettività
(variazioni %)

	set. 15 set. 14	set. 15 ago. 15	<i>Inflazione acquisita</i>
Ristorazione commerciale	1,1	0,1	1,1
Ristorazione collettiva	0,3	0,4	0,2
Totale ristorazione	1,1	0,2	1,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Fig. 27 - Servizi di ristorazione
(var% sullo stesso mese dell'anno precedente)

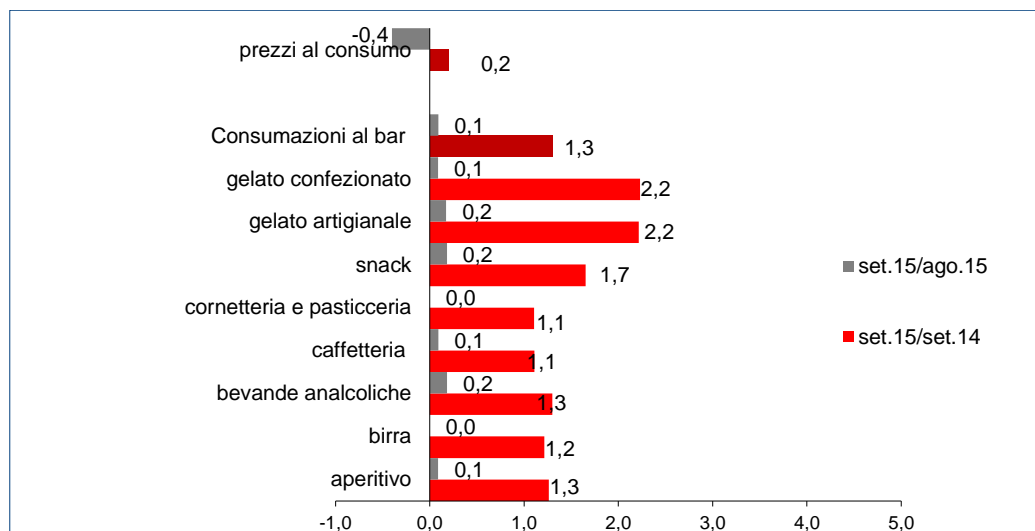


Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

4.6.1 Il canale bar

La recente variazione tendenziale dei prezzi è dell'1,3%. Come di consueto fattori stagionali hanno fatto salire i listini dei gelati mentre per gli altri prodotti si registra un profilo inflazionistico moderato.

Fig. 28 - Variazione congiunturale e tendenziale dei prezzi

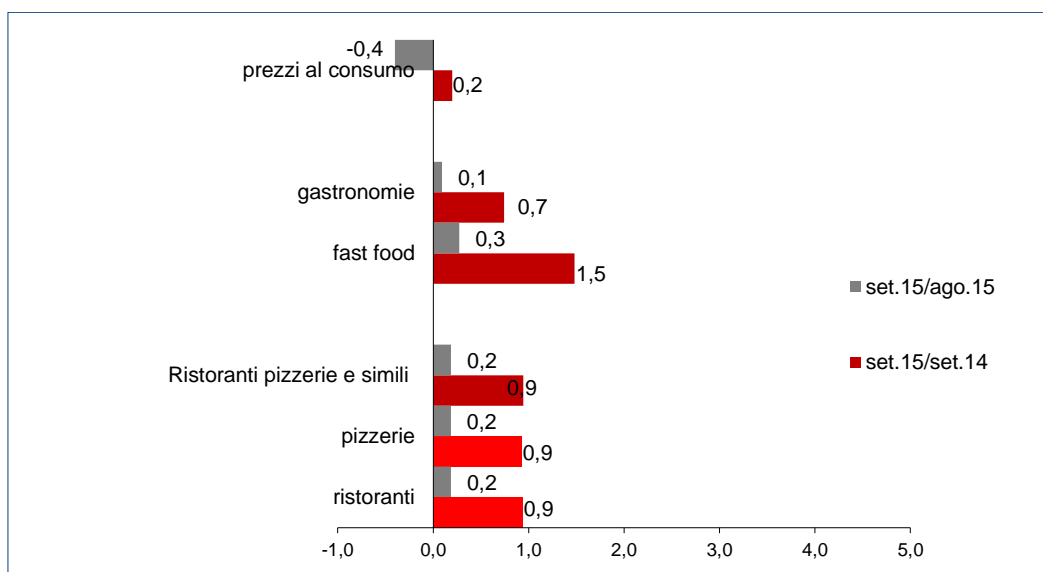


Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

4.6.2 Il canale ristorazione

Nei ristoranti tradizionali e nelle pizzerie gli aumenti si fermano sotto la soglia dell'1%. Leggermente più vivaci i prezzi della ristorazione veloce (+1,5%).

Fig. 29 - Variazione congiunturale e tendenziale dei prezzi



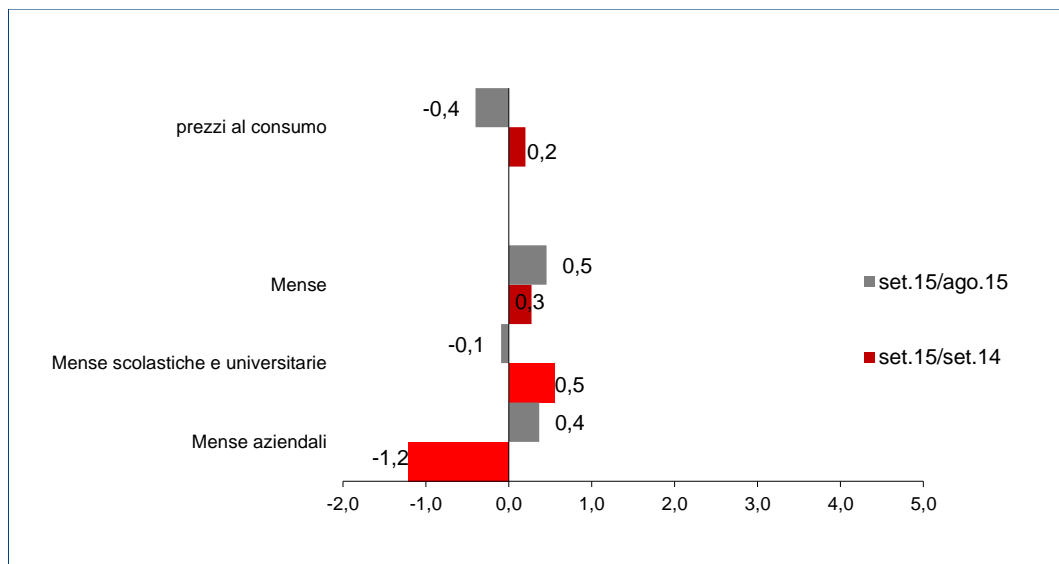
Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

4.6.3 Il canale ristorazione collettiva

I prezzi delle mense³ registrano una variazione dello 0,3% rispetto al mese scorso, e dello 0,5% rispetto a settembre 2015.

³ Quota a carico delle famiglie

Fig. 30 - Variazione congiunturale e tendenziale dei prezzi



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

4.6.4 Il livello dei prezzi

I prezzi di punta della ristorazione possono offrire una panoramica del diverso livello di costo del servizio da nord a sud della penisola. Nelle tabelle che seguono vengono riportati i prezzi medi rilevati nei capoluoghi di provincia che rientrano nel piano di rilevazione dei prezzi al consumo per:

- ✚ caffè;
- ✚ cappuccino;
- ✚ panino;
- ✚ pasto in pizzeria.

Tab. 33 - Il prezzo della tazzina di caffè al bar
(valori medi in euro– luglio 2015)

Capoluogo di provincia	Valori in euro	Capoluogo di provincia	Valori in euro	Capoluogo di provincia	Valori in euro
Alessandria	1,04	Livorno	1,01	Terni	0,90
Ancona	0,94	Lodi	1,01	Torino	1,04
Aosta	1,02	Mantova	1,01	Trento	1,04
Arezzo	0,99	Messina	0,73	Treviso	0,97
Ascoli Piceno	0,89	Milano	0,98	Trieste	1,06
Bari	0,75	Modena	1,06	Udine	1,01
Belluno	1,02	Napoli	0,86	Varese	1,00
Bergamo	0,96	Novara	0,98	Venezia	1,00
Biella	0,92	Padova	1,03	Verbania - Cuneo - Ossola	1,01
Bologna	1,07	Palermo	0,91	Vercelli	1,00
Bolzano	1,07	Parma	1,00	Verona	1,00
Brescia	0,98	Perugia	0,95	Vicenza	1,06
Cagliari	0,87	Piacenza	1,00		
Catanzaro	0,77	Pistoia	0,97		
Como	0,99	Pordenone	1,02		
Cremona	1,04	Ravenna	1,02		
Cuneo	1,06	Reggio Calabria	0,77		
Ferrara	1,07	Reggio Emilia	1,04		
Firenze	1,00	Rimini	1,02		
Genova	0,99	Roma	0,84		
Gorizia	1,07	Rovigo	1,07		
Grosseto	0,93	Sassari	0,99		
Lecco	0,99	Siracusa	0,86		

Fonte: Osservatorio Prezzi su dati Istat

Tab. 34 - Il prezzo del cappuccino al bar
(valori medi in euro– luglio 2015)

Capoluogo di provincia	Valori in euro	Capoluogo di provincia	Valori in euro
Alessandria	1,30	Napoli	1,27
Ancona	1,36	Novara	1,22
Aosta	1,36	Padova	1,30
Arezzo	1,18	Palermo	1,46
Ascoli Piceno	1,14	Parma	1,43
Bari	1,15	Perugia	1,14
Belluno	1,40	Piacenza	1,34
Bergamo	1,35	Pistoia	1,20
Biella	1,22	Pordenone	1,50
Bologna	1,39	Ravenna	1,36
Bolzano	1,60	Reggio Calabria	1,29
Brescia	1,27	Reggio Emilia	1,34
Cagliari	1,05	Rimini	1,34
Catanzaro	1,08	Roma	1,03
Como	1,30	Rovigo	1,35
Cremona	1,40	Sassari	1,20
Cuneo	1,24	Siracusa	1,38
Ferrara	1,37	Terni	1,12
Firenze	1,22	Torino	1,36
Genova	1,21	Trento	1,46
Gorizia	1,47	Treviso	1,31
Grosseto	1,18	Trieste	1,52
Lecco	1,38	Udine	1,44
Livorno	1,21	Varese	1,33
Lodi	1,36	Venezia	1,31
Mantova	1,31	Verbania - Cusio - Ossola	1,35
Messina	1,36	Vercelli	1,29
Milano	1,30	Verona	1,44
Modena	1,38	Vicenza	1,37

Fonte: Osservatorio Prezzi su dati Istat

Tab. 35 - Il prezzo del panino al bar
(valori medi in euro– luglio 2015)

Capoluogo di provincia	Valori in euro	Capoluogo di provincia	Valori in euro
Alessandria	3,25	Novara	3,33
Ancona	3,09	Padova	3,27
Aosta	3,73	Palermo	2,85
Arezzo	1,71	Parma	3,35
Ascoli Piceno	2,67	Perugia	2,46
Bari	2,65	Pescara	2,52
Belluno	3,19	Piacenza	2,67
Bergamo	3,81	Pistoia	1,91
Bologna	3,00	Pordenone	3,75
Bolzano	2,51	Ravenna	3,35
Brescia	3,37	Reggio Calabria	2,58
Cagliari	2,38	Reggio Emilia	3,68
Catania	2,50	Rimini	3,38
Catanzaro	2,81	Roma	2,87
Como	3,19	Rovigo	3,08
Cremona	3,67	Sassari	2,68
Cuneo	2,88	Siracusa	3,00
Ferrara	1,95	Terni	1,39
Firenze	2,23	Torino	2,78
Genova	3,21	Trento	3,64
Gorizia	2,44	Treviso	3,39
Grosseto	1,98	Trieste	2,97
Lecco	4,43	Udine	3,31
Livorno	2,52	Varese	3,72
Lodi	3,53	Venezia	3,35
Mantova	3,30	Verbania - Cusio - Ossola	3,78
Messina	2,02	Vercelli	3,08
Milano	3,89	Verona	2,70
Modena	2,64	Vicenza	2,20
Napoli	2,64		

Fonte: Osservatorio Prezzi su dati Istat

Tab. 36 - Il prezzo del pasto⁴ in pizzeria
(valori medi in euro– luglio 2015)

Capoluogo di provincia	Valori in euro	Capoluogo di provincia	Valori in euro
Alessandria	7,97	Novara	9,06
Ancona	10,17	Padova	9,96
Aosta	10,14	Palermo	7,53
Ascoli Piceno	9,04	Parma	10,02
Bari	8,91	Perugia	9,14
Belluno	7,84	Piacenza	9,99
Bergamo	9,42	Pistoia	8,48
Biella	9,79	Pordenone	9,00
Bologna	9,42	Ravenna	9,17
Bolzano	9,34	Reggio Calabria	7,71
Brescia	7,86	Reggio Emilia	10,38
Cagliari	7,60	Rimini	9,37
Catania	7,18	Roma	9,10
Catanzaro	7,66	Rovigo	8,01
Como	7,75	Sassari	9,66
Cremona	8,99	Siracusa	9,55
Cuneo	10,68	Terni	9,51
Ferrara	9,49	Torino	9,08
Firenze	9,76	Trento	9,55
Genova	9,35	Treviso	9,34
Gorizia	8,23	Trieste	8,41
Grosseto	8,86	Udine	8,52
Lecco	9,14	Varese	11,18
Livorno	8,52	Venezia	11,01
Lodi	9,42	Verbania - Cusio - Ossola	8,71
Mantova	9,96	Vercelli	7,47
Messina	9,37	Verona	8,43
Milano	10,46	Vicenza	9,25
Modena	10,29		
Napoli	6,83		

Fonte: Osservatorio Prezzi su dati Istat

⁴ Pizza + bibita

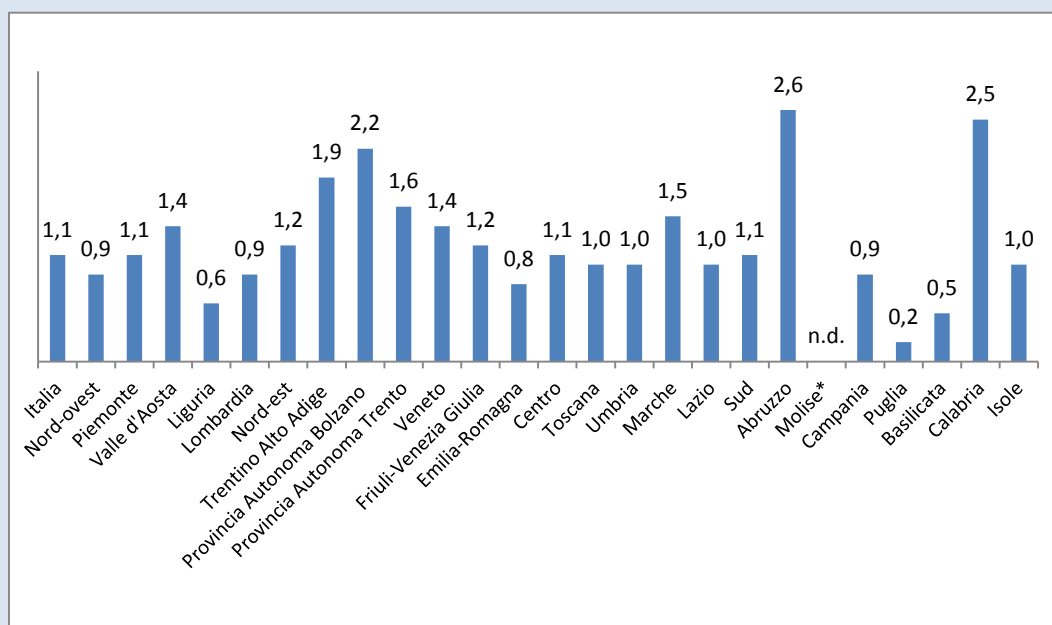
Approfondimento 2

Dinamica dei prezzi per regione

A fronte di un incremento medio dell'1%, i prezzi dei servizi di ristorazione presentano una significativa variabilità territoriale in una forchetta compresa tra il +0,2% della Puglia ed il +2,6% dell'Abruzzo. Le variazioni più robuste, ma sempre nell'ambito di valori sostenibili, si rilevano nelle regioni del nord dove la dinamica dei prezzi viene alimentata da una domanda più solida.

In provincia autonoma di Bolzano i servizi di ristorazione sono aumentati ad un tasso doppio di quello medio nazionale ad indicare come la vocazione turistica dell'area giochi un ruolo importante nel processo di adeguamento dei prezzi.

Fig. A1 - Servizi di ristorazione - variazione tendenziale dei prezzi
(settembre 2015/settembre 2014)



(*) Dato non disponibile

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

5

GLI ITALIANI E I CONSUMI ALIMENTARI FUORI CASA indagine Fipe-Format



Il 77% degli italiani maggiorenni consuma, più o meno abitualmente, cibo al di fuori delle mura domestiche sia che si tratti di colazioni, pranzi, cene o più semplicemente di spuntini e aperitivi. Sono 39 milioni di persone così segmentate:

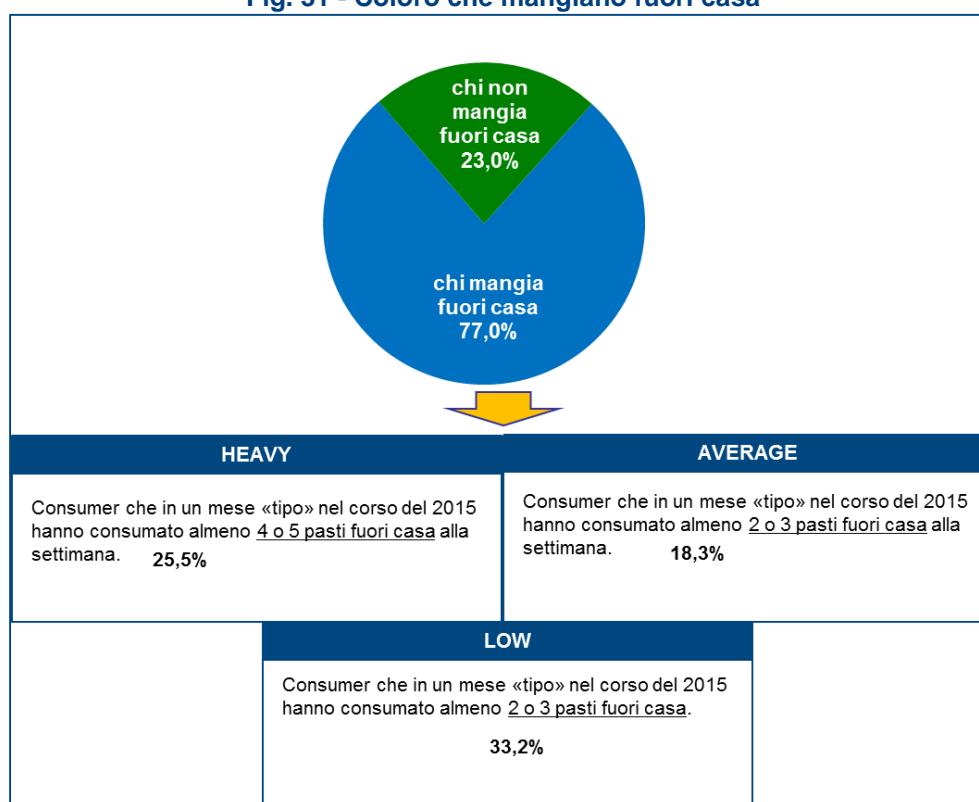
- *heavy consumer*: 13 milioni di persone che consumano almeno 4-5 pasti fuori casa in una settimana
- *average consumer*: 9 milioni che consumano almeno 2-3 pasti fuori casa in una settimana
- *low consumer*: 17 milioni che consumano almeno 2-3 pasti in un mese.

Gli *heavy consumer* sono in prevalenza uomini (51,3%) di età compresa tra i 35 e i 44 anni (24,8%) e residenti al Nord Ovest (29,8%) in centri abitati tra i 5.000 e i 40.000 abitanti (30,5%). Appartengono ad un nucleo familiare composto da 3 componenti (32,3%).

Gli *average* sono in prevalenza uomini (51,9%), residenti al Centro Italia (28,9%) in centri abitati tra i 5.000 e i 40.000 abitanti (35,9%). In prevalenza appartengono ad un nucleo familiare composto da 4 componenti (26,1%).

I *low consumer* sono in prevalenza donne (51,6%), di età superiore ai 64 anni, residenti nelle regioni del Nord Italia, in centri abitati tra i 5.000 e i 40.000 abitanti (34,9%). In prevalenza appartengono ad un nucleo familiare composto da due componenti (35,2%).

Fig. 31 - Coloro che mangiano fuori casa



Fonte: Indagine Fipe - Format, 2015

5.1 La colazione

Sei italiani su dieci consumano, con diversa intensità, la colazione fuori casa. Sono in prevalenza donne (14,4%) dai 35 ai 44 anni, per le quali questa occasione di consumo sembra avere assunto una sempre maggiore importanza negli anni ridimensionando anche la centralità del ruolo del «pranzo». Nel fine settimana, invece, la propensione a consumare la colazione fuori casa riguarda principalmente gli uomini di età compresa tra i 55 ed i 64 anni.

Dodici milioni di italiani consumano fuori casa la colazione almeno 3 o 4 volte alla settimana, per cinque milioni si tratta, invece, di un rito quotidiano.

Tra i profili di coloro che consumano la colazione fuori casa emergono significative differenze in funzione dei tre profili considerati: l'«*heavy*» sceglie di consumare la colazione fuori casa in prevalenza per mancanza di tempo e per questioni funzionali o pratiche. Il dato trova conferma nelle caratteristiche che descrivono la scelta del luogo di consumo: il 51,4% sceglie il locale in base alla vicinanza al lavoro/casa/studio.

Gli «*average*» consumano la colazione fuori casa in prevalenza per motivi di piacere o di convivialità. Tale caratteristica può trovare sintesi nella formula «meno consumo più qualità» (61,3%), nell'attenzione alla pulizia del locale 41,8% ed all'atmosfera (41%).

Anche per i *low consumer* la colazione fuori casa si fa per «piacere» e per passare momenti in compagnia.

La colazione si fa al bar-caffè. Per il 92,7% questo è il luogo dove fare la colazione tutti i giorni o di tanto in tanto. A seguire il bar pasticceria (58,3%). Le alternative ci sono ma restano residuali a cominciare dai distributori automatici ai quali si indirizzano il 17% dei consumatori.

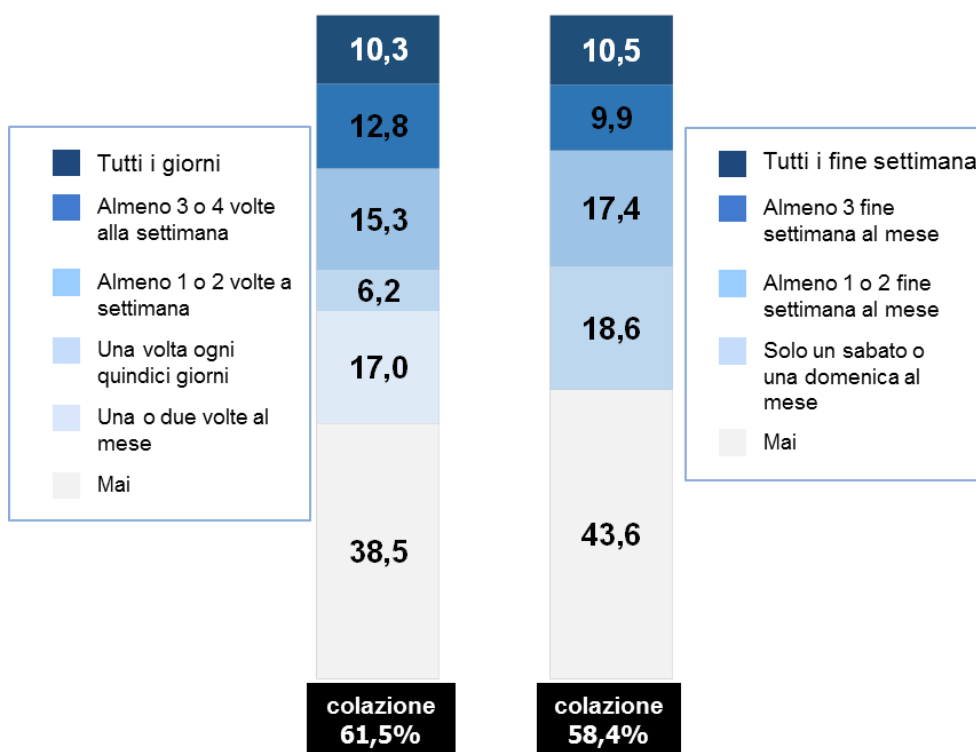
Non ci sono particolare differenze tra i diversi profili di consumatori anche se possiamo rilevare che soprattutto tra coloro che vivono la colazione fuori casa come occasione conviviale e di piacere il bar-caffè o il bar pasticceria raggiungono indici di gradimento più elevati.

Cappuccino e brioche o caffè e brioche la combinazione preferita per la colazione indipendentemente dal profilo del consumatore. Per due su dieci solo caffè mentre per 1 su dieci solo uno snack o solo un cappuccino. La colazione all'italiana resta la preferita mentre c'è poco spazio per il salato indicato appena dal 6% degli intervistati.

La spesa si mantiene tra 1 euro e 3 euro (84% delle occasioni) con una media di 2,50 euro.

Fig. 32 – La colazione

Nel corso della settimana Nel fine settimana



Il dato è stato analizzato considerando nella frequenza «mai» anche i consumer che in un mese «tipo» nel corso del 2015 hanno consumato soltanto un pasto o nessun pasto fuori casa.

Fonte: Indagine Fipe - Format, 2015

Fig. 33 – La colazione

Dove		Cosa		La spesa	
Bar/caffè	92,7%	Una bevanda (caffè, latte, cappuccino, the) e qualcosa da mangiare	73,5%	Meno di € 1	3,6%
Bar pasticceria	58,3%	Solo un caffè	18,8%	€1- €2	43,0%
Fast food	17,9%	Solo uno snack dolce	13,4%	€2- €3	41,1%
Distributore	17,3%	Solo latte o cappuccino	10,9%	€3-€5	10,0%
Negoziò al dettaglio alimentare	13,8%	Solo una bevanda (the, orzo, succo di frutta, spremuta)	7,6%	Oltre i €5	2,2%
		Solo uno snack salato	6,0%		

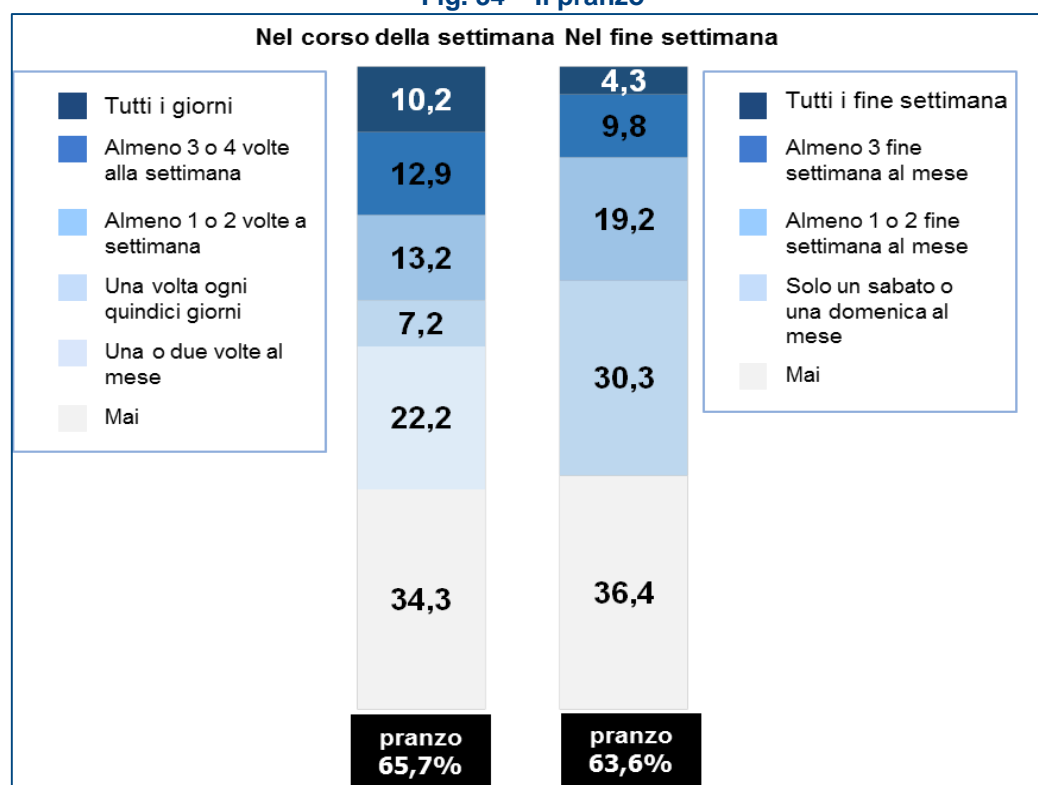
Fonte:

Indagine Fipe - Format, 2015

5.2 Il pranzo

Le caratteristiche del pranzo fuori casa dipendono in larga misura dai giorni della settimana. Al 66% degli italiani capita di consumare il pranzo fuori casa durante la settimana. Per 12 milioni si tratta di un'occasione abituale (almeno 3-4 volte alla settimana).

Fig. 34 – Il pranzo



Il dato è stato analizzato considerando nella frequenza «mai» anche i consumer che in un mese «tipo» nel corso del 2015 hanno consumato soltanto un pasto o nessun pasto fuori casa.
Fonte: Indagine Fipe - Format, 2015

I tre profili di consumatori si caratterizzano per evidenti differenze: gli *heavy* consumano il pranzo in prevalenza al bar mangiando un panino o un primo piatto, gli *average* ed i *low* scelgono sia il bar che il ristorante preferendo la pizza.

La spesa durante la settimana (consumo funzionale) si concentra prevalentemente nella fascia 5-10 euro (44,9%) con una spesa media pari a 11,00 euro.

Nei fine settimana i luoghi del pranzo, i prodotti consumati e la spesa cambiano significativamente. Ristoranti-trattorie e pizzerie scalano la classifica, indicati dal 56,3% e 36,7% degli intervistati. Pizza e la combinazione di due piatti (primo+secondo, antipasto+secondo) sono le soluzioni preferite dai consumatori sia *heavy* che *average* e *low* ma per uno su tre il pranzo conviviale si fa ancora con un pasto completo. La spesa sale nella fascia 10-20 euro (41% delle risposte) con un valore medio di 18,60 euro.

Fig. 35 – Il pranzo nel corso della settimana

Dove		Cosa		La spesa	
In un bar	41,9%	Panino, tramezzino, toast	34,1%	Meno di € 5	12,6%
Trattoria/ristorante italiano/osteria	34,5%	Pizza	33,8%	€5- €10	44,9%
Pizzeria a taglio, Tavola calda, Rosticceria/self s.	29,8%	Solo un primo	29,8%	€10- €20	32,4%
Pizzeria con servizio al tavolo	25,1%	Solo un secondo	24,3%	€20-€30	8,9%
Fast food	22,1%	Solo un contorno	13,8%	Oltre i €30	1,2%
Luogo di lavoro	12,6%	Primo + secondo/ antipasto + secondo	25,8%		
Mensa	10,2%	Pasto completo	12,8%		
Supermercato/ Negozio al dettaglio	8,5%	Dolce e/o gelato	8,3%		
Gelateria/pasticceria	7,1%				
Ristorante etnico	4,5%				
Presso un distributore automatico	2,5%				
Catering on board	1,4%				

Fonte: Indagine Fipe - Format, 2015

Fig. 36 – Il pranzo nel fine settimana

Dove		Cosa		La spesa	
Trattoria/ristorante italiano/osteria	56,3%	Panino, tramezzino, toast	22,1%	Meno di € 5	3,0%
Pizzeria con servizio al tavolo	36,7%	Pizza	32,5%	€5- €10	17,7%
Pizzeria a taglio, Tavola calda, Rosticceria/self s.	28,9%	Solo un primo	17,4%	€10- €20	41,0%
Fast food	23,3%	Solo un secondo	15,8%	€20-€30	32,7%
Agriturismo	14,4%	Solo un contorno	8,7%	Oltre i €30	5,5%
Ristorante etnico	11,2%	Primo + secondo/ antipasto + secondo	33,3%		
In un bar	10,2%	Pasto completo	31,5%		
Luogo di lavoro	5,2%	Dolce e/o gelato	9,4%		
Gelateria/pasticceria	4,0%				
Supermercato/ Negozio al dettaglio	2,9%				
Circolo culturale e sportivo	2,3%				
Mensa	1,5%				
Catering on board	0,4%				

Fonte: Indagine Fipe - Format, 2015

5.3 La cena

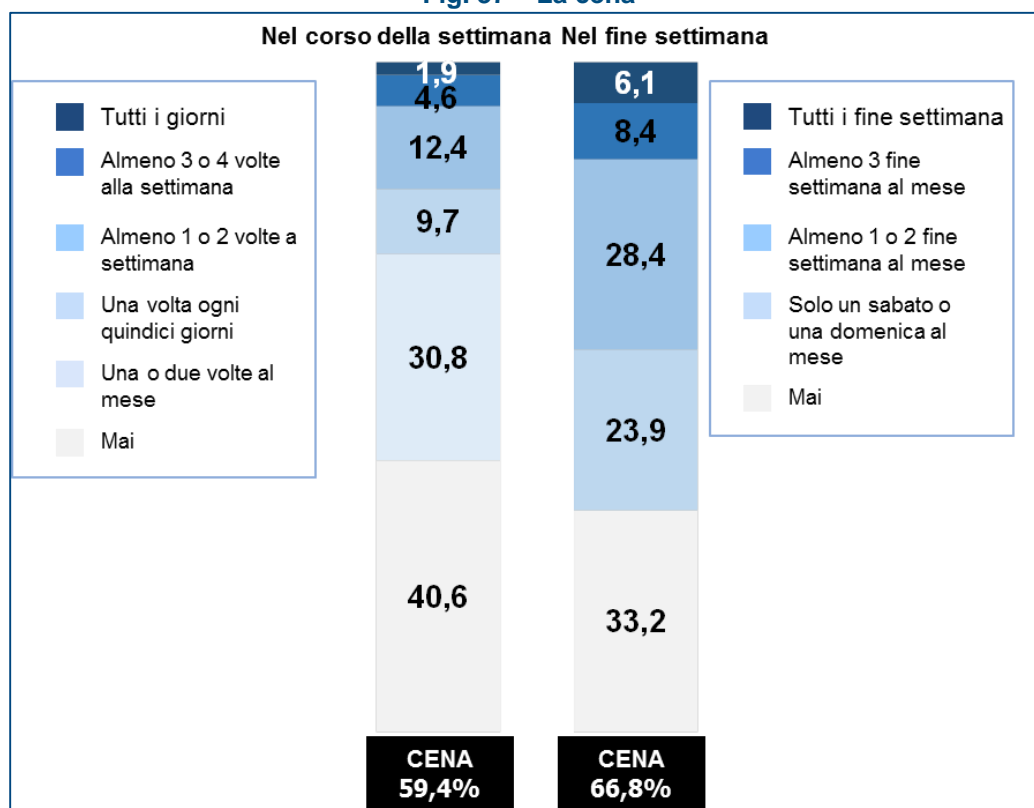
Il 59,4% degli intervistati ha consumato almeno una cena fuori casa con riferimento ad un mese tipo. Poco più di tre milioni hanno cenato fuori casa almeno tre volte alla settimana dal lunedì al venerdì mentre nei fine settimana gli *heavy consumer* salgono a 7,3 milioni. Chi consuma tutti i giorni la cena fuori casa è in prevalenza uomo con età compresa tra 25 e 34 anni.

Nel corso della settimana si cena fuori casa principalmente in pizzeria mentre nel fine settimana prevale il ristorante/trattoria/osteria.

La pizza è il piatto simbolo della cena per il 60% degli intervistati. Tuttavia, chi cena abitualmente fuori casa ha una maggiore varietà di piatti a cominciare dalla combinazione di due portate. Il consumo di

pasti completi aumenta per gli *heavy* dal 9,5% del pranzo al 21,2% della cena, per gli *average* dal 14,7% al 21,9% e per i *low* dal 14,9% al 20,1%.

Fig. 37 – La cena



Il dato è stato analizzato considerando nella frequenza «mai» anche i consumer che in un mese «tipo» nel corso del 2015 hanno consumato soltanto un pasto o nessun pasto fuori casa.

Fonte: Indagine Fipe - Format, 2015

La spesa, coerentemente a quanto appena visto sulla tipologia di consumo, si concentra per lo più nella fascia 10-20 euro mentre la spesa media è di 22,30 euro.

Aumenta significativamente anche il consumo delle bevande alcoliche: birra e vino sia nel corso della settimana che nel week end.

La cena si conferma per tutti e tre i segmenti come un'occasione di consumo conviviale. La qualità del cibo, l'ambiente, l'accoglienza sono fattori determinanti per la scelta dei locali.

Fig. 38 – La cena

Dove			Cosa		La spesa		
	Durante la settimana	Nel fine settimana				Durante la settimana	Nel fine settimana
Pizzeria con servizio al tavolo	52,9%	39,1%	Pizza	59,6%	Meno di € 10	9,9%	3,3%
Trattoria/ristorante italiano/osteria	52,6%	66,9%	Primo + secondo/ antipasto + secondo	34,1%	€10-€20	54,6%	45,8%
Pizzeria a taglio, Tavola calda, Rosticceria/self s.	30%	25,6%	Solo un secondo	22,1%	€20-€30	27,6%	35,2%
Fast food	25,3%	19,4%	Pasto completo	20,9%	€30-€50	7,2%	14,1%
Ristorante etnico	16%	16,4%	Dolce/gelato/dessert	12,0%	Oltre i €50	0,8%	1,6%
Circolo culturale e sportivo	1,2%	14,8%	Panino/tramezzino/ oast	11,6%			
Gelateria/pasticceria	15,5%	10,7%	Solo un primo	10,6%			
In un pub/disco pub o discoteca	4,6%	4,3%	Solo un contorno	9,4%			
In un bar	1,6%	1,7%	Altro	0,3			
Altro	-	1,2%					

Fonte: Indagine Fipe - Format, 2015

Nota tecnica



I dati del cap. 1 sul quadro economico provengono per lo più da fonti ufficiali sia nazionali che estere (Istat, IMF - World Economic Outlook, luglio 2015, BCE e Banca d'Italia).

Nell'approfondimento sulla dinamica dei consumi a livello regionale l'attualizzazione dei prezzi al 2014 è stata effettuata con gli indici dei prezzi al consumo rilevati in ciascuna regione.

Il capitolo su consistenza e dinamica imprenditoriale utilizza i dati che provengono dagli archivi delle Camere di Commercio. Sono state censite le sedi legali delle imprese operative a dicembre 2014 classificate con i codici di attività economica Ateco 2007:

- 56.1 - Ristoranti e attività di ristorazione mobile
- 56.2 - Fornitura di pasti preparati (catering) e altri servizi di ristorazione
- 56.3 - Bar e altri esercizi simili senza cucina

Nel capitolo che tratta di valore aggiunto, occupazione e produttività, a seguito del cambiamento di base nelle nuove serie diffuse dall'Istat che ha reso indisponibili i valori disaggregati per Alberghi e pubblici esercizi, si è proceduto a presentare dei valori stimati.

L'indagine sulla congiuntura è realizzata direttamente da Fipe attraverso l'invio di un questionario a cadenza trimestrale ad un campione di imprese della ristorazione commerciale.

L'indagine sui comportamenti di consumo fuori casa degli italiani è stata svolta per mezzo di un questionario somministrato con il metodo delle interviste telefoniche (Sistema Cati, *Computer Assisted Telephone Interview*) e via web (Sistema Cawi, *Computer Assisted Web Interview*). La numerosità campionaria è di 1.162 interviste andate a buon fine con un intervallo di confidenza del 95% (errore $\pm 3,2\%$).

Le interviste sono state effettuate nel periodo: 29 settembre – 10 ottobre 2015

Il capitolo sulla dinamica dei prezzi utilizza gli indici dei prezzi al consumo diffusi dall'Istat, mentre per i livelli dei prezzi si è fatto ricorso all'Osservatorio dei Prezzi del Ministero dello Sviluppo Economico. Giova ricordare che i prezzi provengono dalle rilevazioni effettuate dagli uffici di statistica dei comuni capoluoghi di provincia.

